




L'URLO

Commedia in tre atti e sette quadri
di Alessandro DE STEFANI e F.Ferruccio CERIO



PERSONAGGI

ODER
GIULIO RELLIO
PAOLO ADAM
GUTMAN
HUGO DASTUR
STERN
VADOS
ENRICO
UN MEDICO
UN ALTRO MEDICO
UN INFERMIERE
UN ISPETTORE
SILVIA ODER
DELIA DOSSI
MABEL DASTUR
JOLE
EDVIGE
MAUD
MARIA
MEDICI - ASSISTENTI - INFERMIERI



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

La scena rappresenta un ufficio tipicamente moderno. Tre steno-dattilografe sono davanti a tre macchine da scrivere disposte agli angoli opposti della scena. Due di esse, Maud e Maria, stanno battendo a macchina, mentre la terza, Edvige, sta stenografando quanto le detta il dottor Rellio, il quale legge da alcuni foglietti che ha in mano. Egli indossa il camice bianco. Sensazione di assoluta serietà e di intenso lavoro.

- Rellio - *(dettando)* « La gelosia insomma - secondo la scuola Oder - come istinto non esiste. Noi la definiamo una degenerazione amplificata e diciamo pure esaltata del sentimento generico della proprietà, sentimento della proprietà che si è esteso dalle cose all'individuo. Se la schiavitù è un uso - e mai fu un istinto - che è stato cancellato dalla moderna civiltà, la gelosia è un residuo di questa pratica ormai condannata e abbandonata, e l'era nostra deve combatterla con tutte le sue forze ». *(Interrompendosi e rivolgendosi ad una delle dattilografe, Maud, la quale aveva smesso di scrivere a macchina e stava ascoltando curiosamente)* Che c'è, signorina?
- Maud - M'interessa.
- Rellio - Lo credo. È una battaglia che stiamo combattendo su tutte le fronti. E le battaglie nel campo metafisico sono più difficili di quelle strettamente scientifiche.
- Maud - Ma lei, personalmente, è proprio convinto della tesi del professore?
- Rellio - Come? E dovrei essere io?...
- Maud - Scusi, sa, dottore, ma a noi era parso che lei fosse un pochino, un pochino solo, ma geloso della sua fidanzata.
- Rellio - Voi, ragazze, avete troppi grilli per il capo...
- Edvige - Oh, signor dottore, sapesse in fondo che dolore...
- Rellio - Dolore, perché?
- Edvige - Se si riuscisse davvero a uccidere la gelosia nel mondo...
- Rellio - Sarebbe la più grande rivoluzione morale dopo l'abolizione della schiavitù.
- Edvige - Ma noi donne, avremmo perduto l'80 per cento del nostro potere.
- Rellio - *(alzando le spalle)* Se dovessimo ragionare in base ad interessi particolari, guai. La gelosia è un'affezione psichica a quadro nettamente patologico e che fa infinite vittime...

- Maud - I delitti passionali, oramai sono così poco numerosi!...
- Rellio - Ma i milioni di vittime sono gli altri, quelli che si intossicano il sistema nervoso giorno per giorno, ora per ora. Il campo della medicina oggi si è allargato per occuparsi della futura stabilità dell'individuo. A noi, psichiatri, quindi, il compito di premunire la funzionalità dei centri nervosi dell'uomo. *(Squilla il telefono)*.
- Maria - *(rispondendo al telefono)* Pronti!... Sì... La segreteria Oder... Sì. Ora chiedo. Attenda per favore all'apparecchio. *(Parlando a Maud)* L'articolo per la « Rivista di Patologia Sessuale »?
- Maud - È stato spedito ieri.
- Maria - *(al telefono)* È già stato spedito... Sì. Ieri... Prego. *(Riappende)*.
- Rellio - *(a Edvige)* Intanto copi. Poi sottoporremo al professore, per vedere se vuol fare delle aggiunte.
- Maud - *(al dottore)* Dottore, non capisco questa parola...
- Rellio - *(avvicinandosi a Maud)* Faccia vedere... Biopsia.
- Maud - Che cosa sarebbe?
- Rellio - L'esame del contenuto ghiandolare. *(Una lampadina verde si accende. Maria esce)*.
- Rellio - *(a Maud)* Gli attestati per la Ditta Roche ?
- Maud - Sono pronti. Ecco - *(E consegna dei fogli a Rellio che li scorre)*.
- Rellio - Ma no, signorina. Questo è per la Kane and Co. di Filadelfia. Lo rifaccia. *(Maria rientra con un pacco di posta: giornali, rivista e lettere. Va ad una tavola e fa uno spoglio della corrispondenza. Intanto Edvige s'è messa a scrivere a macchina)*.
- Maud - Sempre protocollo 23?
- Rellio - Naturalmente. *(Esce. Le tre dattilografe lavorano in silenzio qualche istante)*.
- Maria - Dove sono gli atti del Congresso di Dresda?
- Maud - Terzo scaffale. Che c'è?
- Maria - La relazione Brukner.
- Maud - Dàlia a me. Bisognerà che ne faccia prima un riassunto per il professore. *(Telefono. Maud risponde all'apparecchio)* Pronti... Sì. Segreteria Oder... Oh,

impossibile, signora... Scriva. Un appuntamento? Oh, signora, non saprei dirle... Se vuol venire egualmente potrà parlare intanto coll'aiuto del professore, col dottor Rellio... Va bene... Favorisca il suo indirizzo... (*Annota qualche cosa*) Il dottor Rellio le telefonerà direttamente, signora. (*Riappende*).

- Edvige - Se la gelosia fosse davvero una malattia psichica, dovremmo curarci tutti.
- Maud - Il professore non vuol mica guarire uno per uno gli individui, ma estendere la crociata morale per modificare l'abito mentale della gente. Ma già, tu sei ancora novizia...
- Edvige - Ma voi, che siete qui da un pezzo...
- Maud - Bè...?
- Edvige - Siete almeno voi convinte?...
- Maud - Oh, per essere convinte, siamo convinte. Del resto convinti sono forse quasi tutti. È che questo non basta.
- Edvige - E il professore?
- Maud - Come?
- Edvige - Il professore ha una moglie giovane, carina...
- Maud - E allora?...
- Edvige - Non è geloso?
- Maud - Se credi di capire qualche cosa del professore... È un problema vederlo. Passano mesi senza che io lo incontri.
- Maria - Eppure, non si muove un foglio, non si scosta una cartella senza che egli non lo sappia o non lo abbia voluto.
- Maud - Sì. Quando c'era l'altra moglie era diverso...
- Edvige - Quale altra?
- Maud - La prima moglie: quella che è morta quattro anni fa. Allora io ero la segretaria unica. L'istituto era meno vasto. Non c'era tanto lavoro. E il professore era più a portata di mano. Però non ho capito mai neanche allora che uomo fosse.
- Maria - Che uomo...? Un genio! Basta, no?
- Maud - (*a Edvige*) Quella non vuole nemmeno che se ne parli.
- Edvige - Io l'ho veduto una volta sola, il professore. Quando è venuto a vedere se

l'apparecchio ozotermico funzionava.

- Maria - È un onore lavorare con lui...
- Edvige - (*con un certo sussiego*) Io, prima, ero segretaria di uno scrittore...
- Maria - Per questo hai la testa piena di fantasie... (*Accennando alle lettere che avrà aperte*) Oggi sono quasi tutte donne.
- Maud - Niente d'interessante?
- Maria - Non so. Vedrà Rellio...
- Maud - Era un lavoro che facevo io anche questo, una volta. Era il più divertente. Certo più che occuparsi di articoli scientifici. Una volta, ricordo...
- Maria - Sta zitta. (*Entra l'avv. Adam*).
- Adam - Buon giorno, signorine.
- Edvige - Buon giorno, avvocato.
- Adam - La posta?
- Maria - L'ho divisa ora.
- Adam - Niente, per me?
- Maria - Di personale, niente.
- Adam - E di ufficio?
- Maria - Due lettere che credo siano di sua competenza. (*Gliele dà*).
- Adam - (*scorrendo*) Sicuro. Sicuro. Io non capisco. È una mania che ha la gente di impugnare i testamenti col pretesto della malattia mentale del defunto. Finché sono vivi, sono tutti sani: nessuno è pazzo. Appena morti, tutti erano pazzi.
- Maria - Ma il professore...
- Adam - Queste sono cose che non si fanno nemmeno vedere al professore. Non ha mica tempo da perdere.
- Edvige - Risponde lei?
- Adam - Sì. D'accordo con Rellio, s'intende. Dunque, di buon umore, oggi? Ieri mi pareva che lei avesse un musino avvilito...
- Maud - Avevo dovuto rifare quattro volte I la stessa filastrocca. Il caso Randall.
- Adam - Io credevo che fosse invece una pena di cuore, guarda un po'! Meglio così. E il I referto su Tasch?

Maud - È pronto.

Adam - Faccia vedere.

Maud - Veramente non so se...

Adam - Non si fida di me, signorina? Faccia pure. Ma insomma: è responsabile o no?

Maud - Secondo le conclusioni della perizia pienamente responsabile. È un uomo sanissimo.

Adam - E allora, avrà la pena di morte. In fondo, lei, lì, a macchina, ha condannato a morte un individuo, senza neanche uno scrupolo, un'esitazione...

Maud - Io? Che c'entro? Ho copiato quello che m'hanno dato.

Adam - Si capisce. (*Rivolgendosi ad Edvige*) E lei?..

Edvige - Io, cosa?

Adam - Innamorata?

Edvige - Perché?

Adam - Così. Alla sua età. (*A Maria*) Faccia vedere i giornali. (*Scorre un giornale*).

Edvige - E lei, allora, avvocato?

Adam - (*distratto*) Io, cosa?

Edvige - Niente: scusi.

Adam - (*dopo aver aperto e scorso vari gior. noli*) Oder... Oder... Il metodo Oder... La teoria Oder... Machè Freud. Oder! Non si parla più che di lui, come celebrità, non c'è che dire: è completo.

Maud - È vero che va a New York?

Adam - (*inquieto di colpo*) A New York? Perché?

Maud - Intanto c'è il congresso di psichiatria... E poi la moglie di Bard, il milionario... Almeno così c'era sul giornale.

Adam - Macché New York. Ha troppo da fare qui... Buongiorno. (*Esce*).

Edvige - Che ha?

Maud - È sempre così. Un po' strambo, Alle volte pieno di complimenti e alle volte brusco.

- Edvige - Simpatico, però. È distinto.
- Maria - A me, non piace.
- Edvige - Se il professore va a New York, ei porterà con sé una segretaria...
- Maud - Io. Sono la sola che conosce le lingue. Ma credo che abbia ragione l'avvocato. Non si muoverà di qui.

QUADRO SECONDO

L'anticamera dell'aula dove il professore è « in lezione ». È tutta bianca ed anche le poche suppellettili sono laccate di bianco. Armadi in vetro con ferri chirurgici, un grande lavabo alla parete di fondo sulla quale a destra si apre la porta che conduce nell'aula. Una scrivania bianca sul davanti a destra. In un angolo un porta mantelli con vari camici conferirà all'ambiente un tono particolarmente clinico. A sinistra tre porte conducono nei locali ospedalieri. Un telefono a muro. Due signori siedono in attesa. Enrico - l' infermiere - entra e mette nell'armadietto dei ferri che ha portato con sé. Dei due signori che aspettano, uno, magro, piccolo, è un fantino; l'altro più alto è l'ingegner Vados.

- Fantino - *(dopo una pausa)* Scusi, c'è ancora molto da aspettare?
- Enrico - Non saprei. Il professore è in lezione. Forse una mezz'ora. *(Dalla porta che dà nell'aula entra, di premura, un infermiere. Si odono alcune parole frammentarie di Oder: «L'analisi che ho rilevata, non presenta...»)*.
- Infermiere - Quel preparato anatomico che il dottor Rellio ha messo ieri in alcool?
- Enrico - Di là. *(L'infermiere esce da sinistra per rientrare subito dopo con un barattolo di vetro). Fa adagio. (L'infermiere esce da destra col barattolo e si torna a riudire qualche parola di Oder: « Il liquido di Ringer-Loke... »)*.
- Ingegnere - *(piano, al fantino, accennando a Enrico)* Scusi, è un medico?
- Fantino - È l'infermiere.
- Ingegnere - Uomo di poche parole... *(Pausa. Enrico continua nel disbrigo delle proprie faccende)*.
- Fantino - È la prima volta che lei viene a consultare il professore Oder?
- Ingegnere - Oh, no!
- Fantino - Allora lei lo conosce personalmente?
- Ingegnere - Evidentemente.
- Fantino - Io sono molto in ansia per questa visita... Non so. Mi sento turbato... Ai medici, del resto, non ci si può mai abituare. Vero?

- Ingegnere - (*un po' stupito*) Non saprei... Può darsi.
- Fantino - Eppure io sono passato per molte cliniche di questo genere dato il mio caso speciale... Anche lei, immagino...
- Ingegnere - Io no.
- Fantino - Strano! Allora lei non è un caso speciale? Un caso interessante per i signori medici?
- Ingegnere - (*con importanza*) Non credo.
- Fantino - Lei è un'eccezione. Io ho notato che ciascuno di noi è sempre un caso speciale per il sanitario.
- Ingegnere - Non credo che il mio caso sia eccessivamente interessante. Ma sono interessante io.
- Fantino - (*incuriosito*) Eh?
- Ingegnere - Sì. Sono io che ho costruito il ponte in ferro sul Bosforo.
- Fantino - Capisco... (*Pausa*). Io sono due anni che giro le anticamere degli specialisti... Però se le fa piacere raccontare prima lei i suoi disturbi. So che si trova un grande sollievo a confidare i propri malanni.
- Ingegnere - Può darsi, ma io sono diverso dagli altri. (*Dalla porta dell'aula ritorna in scena di fretta l'infermiere di prima,*).
- Infermiere - Enrico! Il 144 in aula!... (*Torna a sparire*).
- Enrico - (*andando al telefono*) Pronti... Dammi la sezione B... Pronti... Scusi, sorella... Faccia accompagnare il 144 in lezione... Sì... Il sospetto di noctifobia... Subito però, sorella... Grazie... (*Riappende*).
- Fantino - Ha visto?... Tutti qui hanno delle facce curiose... Stravolte... A me pare che finiscano con l'assomigliare ai pazzi anche gli infermieri... anche i medici... Del resto è naturale. Ognuno si modella sempre su le cose e persone che lo circondano. Io, per esempio, sa che cosa faccio nella vita? O meglio, che cosa facevo? Mi osservi bene...
- Ingegnere - (*con uno sguardo distratto*) Non saprei...
- Fantino - Non le sembra che io somigli a qualche cosa? A un cavallo, per esempio?
- Ingegnere - Può darsi. È un fantino?
- Fantino - Sono Stern. Avrà sentito nominare... Ero famoso per le corse di attesa. Poi sono caduto.
- Ingegnere - Corsa d'ostacoli?

- Fantino - S'intende di cavalli?
- Ingegnere - Per cinquantamila franchi!
- Fantino - Ha fatto acquisti?
- Ingegnere - No. Li ho giocati, in quattro anni.
- Fantino - Allora lei è un competente... Montavo Polifontes nel Suburban. Se lei si ricorda di me, montavo all'americana, molto sul collo. Appena in dirittura piazzò uno spunto di velocità e a duecento metri dal palo mi trovò in testa. *(Enrico si è avvicinato ad ascoltare).*
- Ingegnere - Polifontes... Ricordo...
- Fantino - Avevo corsa vinta. In quel momento, nel prato, una signora aprì un ombrellino bianco. Proprio vicino alla corda, Poli-fontes fa uno scarto ed io faccio un salto di dieci metri. Sto immobile per terra finché passano i ventiquattro cavalli che erano dietro di me. Nessuno mi tocca. Mi rialzo incolume.
- Ingegnere - Non sarà stata la sua prima caduta!
- Fantino - Oh, la diciassettesima! Però da allora non sono più capace di andare in testa. Appena faccio per spingere, mi viene l'ossessione di precipitare e che gli altri mi vengano addosso. Resto sempre dietro. E capirà che restando in coda non si vince mai una corsa. *(Squillo del telefono).*
- Enrico - *(andando al telefono)* Pronti... Enrico. Ah! Sì... Il nuovo assistente che deve presentarsi stamane... Dottor Gutman... Gutman... Fallo passare... Anzi, accompagnalo tu in padiglione. *(Riappende e poi richiama)* Pronti... Dammi il dottor Rellio... Pronti... Dottore, c'è il dottor Gutman... Lo mando da lei?... Credo che abbia finito... Ci sono due signori con un biglietto personale del professore... Va bene. Lo faccio attendere qui. *(Riappende. Rivolgendosi ai due clienti)* Scusino. Vogliono passare nell'altra sala? Il professore fra poco li chiamerà.
- Ingegnere - Mi raccomando. Gli consegna subito il mio biglietto da visita. Appena vedrà di chi si tratta...
- Enrico - Non dubiti. *(Si avvia alla porta di destra accompagnando i due clienti).*
- Fantino - Io sono Stern. Diteglielo. Il mio è un caso speciale. Dicono che sia unico...
- Enrico - Non dubiti. *(I due clienti sono usciti. Enrico rientra per ricevere il dottor Gutman che entra da sinistra).*
- Gutman - *(presentandosi)* Dottor Gutman.
- Enrico - S'accomodi. Io sono l'infermiere particolare del professore. Mi chiamo

Enrico.

- Gutman - Bene. E il professore?
- Enrico - È in lezione. Però ha quasi finito.
- Rellio - (*entrando da sinistra e andando verso il nuovo venuto*) Il dottor Gutman?
- Gutman - Appunto.
- Rellio - Rellio. Aiuto del professor Oder. (*Si stringono cordialmente la mano*).
- Gutman - Spero che saremo amici. E che lei...
- Rellio - (*interrompendolo*) Per carità: tu. E complimenti per il concorso.
- Gutman - Sì. È stato un bell'esame. Sono stato anche un po' fortunato...
- Enrico - (*porgendo a Gutman un camice*) Vuol togliersi la giacca, dottore?
- Gutman - (*togliendosi la giacca ed infilandosi il camice*) Grazie.
- Rellio - Vedrai che fra di noi ti troverai bene. Il servizio è un po' pesante: una settimana al mese, turno di notte.
- Gutman - Questo non mi spaventa.
- Rellio - E tutte le mattine alle sette, visita col professore.
- Gutman - Naturale.
- Rellio - Ti ho assegnato il reparto C uomini. Centoventi ricoverati. È un padiglione molto tranquillo.
- Gutman - Va bene. In pochi giorni spero di essere al corrente delle abitudini del professore.
- Rellio - È un uomo un po' duro, ma col I quale si sta bene.
- Gutman - È una grande soddisfazione essere suo assistente. Tu sei da molto tempo con lui?
- Rellio - Da studente. Oramai sono dieci anni. Ti farò una prima confidenza. Siccome incontrerai qui la ragazza, è meglio che tu sappia... Sono fidanzato con la sorella della signora Oder.
- Gutman - Auguri.
- Rellio - Grazie. Tu vieni dalla fisiologia, mi pare?...
- Gutman - Sì. Ero col professor Dralis. Me ne sono andato. Non resistevo.

- Rellio - Come mai?
- Gutman - Ero alla sezione sperimentale e la mia sensibilità... Non ti spaventare. Sai che Dralis pratica su larga scala la vivisezione. Ebbene, io non potevo ne assistere né aiutarlo.
- Rellio - Conosco un altro collega che non ha resistito.
- Gutman - Ma io, se si tratta di operare su di un paziente, sono freddissimo. Non c'è pericolo che mi turbi. Ma se mi fai bendare la zampa di un cane, comincio a tremare.
- Rellio - Ma non usavate il crolalose per la vivisezione ?
- Gutman - Dralis dice che altera i risultati scientifici. Allora adopera il curaro.
- Rellio - Solo anestesia parziale.
- Gutman - Appunto. Dà la paralisi dei nervi motori ma non di quelli del sensorio. Tremendo! Le povere vittime sono quasi tutti cani. È uno spettacolo di grande pena. Sapessi che cosa sono i lamenti di quelle povere bestie!
- Rellio - Eppure avresti dovuti abituarti.
- Gutman - Impossibile. Da qualche settimana avevano portato in laboratorio un piccolo maltese che mi si era affezionato. Un giorno vedo affisso alla sua gabbia il cartello di dieta speciale. Era la sentenza. L'indomani sarebbe diventato un ammasso di carne sanguinolenta e dolorante. Di nascosto ho liberato il cane e le altre quattordici bestie. E ho lasciato le mie dimissioni sulla scrivania del professore.
- Rellio - *(sorridente)* Meno male che tutta la tua pietà si limita alle bestie. Sarebbe un guaio se liberassi quei centoventi ricoverati!
- Gutman - Non c'è pericolo... Quando si tratta di uomini che possono parlare, dire quello che sentono...
- Enrico - *(spalancando la porta dell'aula)* Il professore. *(Entra Oder, seguito da alcuni medici, tutti come lui in camice bianco, e da vari assistenti. Dalla porta dell'aula rimasta aperta giunge il battimani degli studenti. Oder è un uomo di circa 50 anni dai gesti distinti ed elastici malgrado l'età. Il suo volto ordinariamente severo tradisce nella fissità dello sguardo lo studioso. Ha un periodare piuttosto lento, accurato e tanto preciso che potrebbe sembrare ricercato se non fosse invece un'abitudine di uomo di scienza. Oder va direttamente al lavabo e si insapona accuratamente mentre i presenti conversano. Enrico gli porge poi l'asciugamani).*
- Primo medico - Una lezione stupenda!
- Secondo medico - Era difficile trattare un simile argomento dal punto di vista sperimentale.

Primo medico - Interessante la causistica! Io vorrei rivedere il 144.

Secondo medico - Hai delle fotografie del 144?

Oder - Sì. Te le darò.

Secondo medico - Grazie.

(Medici ed infermieri escono da sinistra meno il secondo medico. Il più vecchio dei presenti che rimane).

Rellio - *(avvicinandosi con Gutman al professore)* Professore, il nuovo assistente.

Oder - *(mentre si asciuga, a Gutman)* Noi ci siamo già conosciuti, vero?

Gutman - *(inchinandosi)* Sì, professore. All'esame del concorso.

Oder - Mi auguro che ella si trovi bene con me. Il dottor Rellio le impartirà tutte le istruzioni sul suo lavoro.

Gutman - Sta bene, professore.

Oder - In quanto ai turni regolari ella potrà senz'altro farsi dare le consegne.

Gutman - La ringrazio, professore. *(Il secondo medico si avvicina a Oder).*

Secondo medico - Sei stato magnifico. Rivoluzionario come sempre, ma magnifico.

Oder - Perché rivoluzionario? Non bisogna dimenticare che nella nostra arte la verità di ieri è l'empirismo di oggi e ciò che a noi sembra scienza oggi sarà a sua volta empirismo domani. Non molti anni fa Darwin ed il suo gruppo erano i rappresentanti, di una nuova verità. Oggi abbiamo assistito al tramonto di questa scuola e delle sue teoretiche.

Secondo medico - Ma tu vai anche al di là!

Oder - No, no. Darwin era un poeta che ha sbagliato mestiere e ha fatto della poesia scientifica.

Enrico - *(avvicinandosi a Oder)* Professore...

Oder - Chi c'è di là?

Enrico - Due signori che aspettano da molto tempo. È venuta anche la signora Dastur.

Oder - Rellio, pronte le analisi della signora Dastur?

Rellio - Sì, professore. *(Va alla scrivania)* Eccole.

Oder - Va bene. Allora la visiterò qui. Rellio, accompagna Gutman nel suo reparto. A più tardi. *(Rellio, Gutman e il secondo medico escono da sinistra).* Enrico,

fa passare la signora Dastur. (*Enrico esce per rientrare subito dopo precedendo la signora Mabel Dastur, giovane signora elegantissima, un po' agitata e tuttavia esitante. Enrico è scomparso*). S'accomodi, signora... (*La signora siede. Oder esamina alcuni fogli*). Benissimo. Gli esami sono stati negativi...

- Mabel - Ah!
- Oder - Allora possiamo integrare qualche lacuna...
- Mabel - Sapessi, professore, quanto mi costa...
- Oder - Non abbia esitazione. Le ho detto la volta precedente di dimenticare che io sono un uomo. Noi medici di fronte al cliente siamo esseri neutri. Senza volto, senza personalità fisica. Immagini che io sia un'amica con la quale si ha piena confidenza e grande intimità.
- Mabel - Sì, ma è stato così avvilente per me...
- Oder - Ma no, ma no. Le ripeto, signora, che casi come il suo sono frequentissimi. Io ricevo migliaia di confessioni del genere, quindi non stupisco nemmeno più.
- Mabel - Veramente è così frequente?...
- Oder - Ma sì. Le cause spesso sono diverse. Ma, purtroppo, i risultati sono gli stessi.
- Mabel - Ma allora come posso?...
- Oder - Cara signora, bisogna vedere, tentare. È difficile emettere un giudizio sicuro in casi simili. Intanto le posso affermare che tutti gli esami sono stati negativi. Ella quindi da questo lato può stare tranquilla. Mi dica: com'è questo suo marito?
- Mabel - Giovane: trentun anni.
- Oder - Innamorato di lei?
- Mabel - Come io di lui, premuroso, appassionato. Non ho un rimprovero, non uno solo da fargli. Forse è un pochino geloso.
- Oder - Ah!?
- Mabel - Ma appena appena. Ed è quel che si dice un bell'uomo.
- Oder - Già. Rispettoso, bene educato, un po' riservato, taciturno e lievemente timido...
- Mabel - Sì, sì. Ma come lo sa?
- Oder - È il caso più comune.

- Mabel - E io faccio di tutto per vincermi, per nascondergli questa mia avversione fisica, questo mio istinto di rivolta.
- Oder - E più lei tenta di vincersi, più soggiace a questo orrore. Sì, signora, è la mancanza di affinità fisica. Da parte sua, naturalmente.
- Mabel - Irrimediabile, allora?
- Oder - Ma no, ma no. Prognosi ottima, signora. Anche questa disarmonia fisica è una conseguenza di taluni atteggiamenti psichici che si possono modificare. E, mi dica, ma con piena sincerità: ella non ha mai provato nessuna attrattiva verso altri uomini? Badi, voglio dire attrattiva fisica, che magari sembra ammirazione intellettuale, simpatia sentimentale, piacere di conversazione, e poi in sostanza, è un brivido, è appunto un avvertimento di affinità fisiche oscure ed istintive... Su, dica la verità!
- Mabel - No. Non credo.
- Oder - Non abbia di queste esitazioni.
- Mabel - Ebbene... Badi, professore, che io sono stata sempre scrupolosamente fedele a mio marito...
- Oder - Ma certo, signora. Dunque?...
- Mabel - Vado spesso, quando posso, con mio marito, s'intende, che è un appassionato, ad assistere a dei *matches* di *boxe*. E...
- Oder - Ho capito.
- Mabel - E sapesse come mio marito soffre di questa mia freddezza. Per quanto io tenti di mascherarla, di non fargli capire, eppure...
- Oder - Già. Egli soffre, ma non fa niente per abbattere l'ostacolo che vi divide. Le solite pastoie dell'abitudine sociale. La natura detta delle leggi. L'uomo le modifica. Le modifica a tal punto che smarrisce le fonti primigenie della vita e si crea la propria schiavitù dalla quale non si sa più liberare.
- Mabel - Professore, allora io?...
- Oder - Bisognerebbe che suo marito venisse da me: magari con un pretesto qualsiasi. Potrebbe darsi che io riuscissi ad aprirgli gli occhi.
- Mabel - Ha tentato di provocare anche la mia gelosia...
- Oder - Ebbene?
- Mabel - Non provavo nessun dolore, nessun risentimento. Tutt'al più una vaga curiosità per le sue schermaglie. Volevo vedere che risultato avevano: ma come un'estranea. Eppure le giuro che amo infinitamente mio marito. Se per caso

un giorno è indisposto, io non so più che fare. Divento uno straccio dalla paura, dall'ansia. Sono pronta a tutti i sacrifici per lui. Io non so come sia... Alle volte, sapesse, piango disperata...

- Oder - *(si alza)* Abbia fiducia in sé. Il suo sistema nervoso è regolare ed integro. Tutto dipende soltanto da talune errate consuetudini, e quindi riflessi che cercheremo di modificare. Consigliere a suo marito dei libri che lo costringeranno a pensare. Io leggo molto: e tengo nota dei libri che studiano con qualche esattezza ed acume casi e conseguenze psico-patologiche. Poi li consiglio ai miei clienti: certe volte quel che non sono riuscito ad ottenere io, lo ottengo col concorso di uno scrittore... Cara signora, i miei auguri.
- Mabel - Io non so come ringraziarla. Mi pare di avere acquistato fiducia e che ora...
- Oder - Ma certo. E quando va a vedere un *match* di *boxe* dica pure a suo marito che quello spettacolo di violenza la scuote. Glielo spieghi. I miei omaggi... *(La signora esce. Oder preme un bottone. Compare da destra Jole, un'infermiera)* Chi altro c'è?
- Jole - Un fantino.
- Oder - *(alzando le spalle)* Lo so. Viene da me dopo essere stato da venti specialisti. Mandalo al reparto D.
- Jole - Il solito ingegner Vados...
- Oder - Inutile insistere. Se lo sbrighi Walter.
- Jole - E poi la cantante. Quella della voce... È giunta ora.
- Oder - Come si può fare a farle riacquistare la voce? L'ha perduta perché è vecchia.
- Jole - Lei sostiene che è un trauma psichico.
- Oder - Di' a Bruti che le faccia delle inalazioni. Non serviranno a niente: ma se ne andrà almeno soddisfatta. Tra un'ora scendo io a visitare i casi urgenti.
- Jole - Va bene, professore. *(Esce. Dopo un istante da sinistra entra Rellio)*.
- Rellio - Professore, ci sono i referti periziali da firmare.
- Oder - Dà qui. *(Scorre le carte e firma)*.
- Rellio - Le comunicazioni commerciali...
- Oder - *(Legge e poi straccia un foglio)* Questo no è una ciarlataneria.
- Rellio - Credevo...
- Oder - Ho detto di no.

- Rellio - E questi sono i grafici sull'andamento della campagna per la psicoterapia degli istinti affettivi.
- Oder - Come andiamo?
- Rellio - Apparentemente bene.
- Oder - (*osservando i grafici che Rellio gli porge*) Tu non pecchi mai di troppo entusiasmo Eppure mi pare che la stampa risponda bene
- Rellio - La stampa, sì.
- Oder - In una settimana ventinove articoli in lingua inglese: non c'è male. Già, gli anglo sassoni sono i più zelanti.
- Rellio - Eppure è la razza che meno soffre di gelosia.
- Oder - Perché si domina di più. Centri inibitori più saldi, fisiologicamente integri. È logico che gli anglosassoni siano i più fervidi propagandisti.
- Rellio - Negli Stati Uniti, la radio dà un grande incremento.
- Oder - Ho udito col mio apparecchio. Sono un po' ingenui con i loro sistemi. Una stazione trasmetteva ogni mezz'ora: «*Ricordati che la gelosia ti degrada. L'avarizia è un male che ti può forse arricchire, ma la gelosia ti rovina fisicamente e moralmente. Donne, sfuggite gli uomini gelosi. Uomini, sfuggite le donne gelose*». Frasi di questo genere. Ma per gli americani vanno bene. E la tua fidanzata di che opinione è?
- Rellio - A che proposito?
- Oder - (*indicando le carte che ha davanti*) Su tutto questo.
- Rellio - Le donne, da noi, sono scettiche. Anche Delia dice che non si cambia la gente.
- Oder - Proprio le donne! Basta guardare la loro moda: ogni stagione è un'altra!
- Rellio - Ma la gelosia...
- Oder - È una moda anche quella.
- Rellio - Ma siccome sono secoli che dura...
- Oder - Appunto: allora sembra una cosa fissa, immutabile. Ma quando sia creata la modificazione della coscienza su quest'argomento ci si spoglierà meccanicamente di quest'abito... Oh, ecco qua la tua Delia. (*Delia è entrata dal fondo, fresca, vivace, vestita di chiaro*) Come va?
- Delia - Professore, i miei omaggi... Ciao, Giulio. L'infermiere m'ha detto che non c'era nessuno. Sì, insomma, che non c'erano i soliti matti... (*Con un'occhiata*

ai grafici del professore) Sempre queste scartoffie! Ci vuol altro... morte alla gelosia: ho paura che questa sia come la crociata contro le mosche! Si soffia col Flit e poi appena uno apre la finestra le mosche ritornano imperterrite.

- Oder - Non aprite la finestra.
- Delia - Provi un po' a dire alla gente di non far più l'amore!
- Rellio - Delia!
- Delia - Oh, io sono fatta così! Sono la sola che non è intimidita dal professore! Le dispiace, signor genio? Che ci posso fare? Non subisco l'ascendente del maestro...
- Oder - Monella!
- Delia - Però sarebbe un guaio se tutti fossero come me.
- Oder - Il novanta per cento del mio valore sarebbe distrutto. Lo so.
- Delia - Del resto, all'atto pratico, io sono un'allieva esemplare, non ho ombra di gelosia. Di Giulio? Per carità! Ci mancherebbe altro, che osasse guardare un'altra donna! Ma che non sia geloso lui, ah, questo sarebbe un guaio! Una mancanza di riguardo... Del resto, non c'è pericoli. Ha un bel fare le prediche agli altri. Io so che appena faccio una telefonata come dico io, e lui non sa a chi, diventa di tutti i colori. Non dice magari niente, ma dopo fa la faccia dell'Apocalisse. E io sono tranquilla. Mi basta!
- Oder - Qualche giovane eretico in mezzo a noi ci vuole!
- Delia - Dovreste fare un'altra statistica... Di quanto sono diminuiti i delitti passionali causati dalla gelosia da quando avete cominciato le vostre predicazioni.
- Oder - Tutte così, le donne! Limitano i danni della gelosia a quelle poche centinaia di delitti che la gelosia può provocare... Se si trattasse solo di questo non varrebbe neanche la pena di occuparsene. Vieni, Rellio? (*Esce da sinistra*).
- Rellio - Vengo subito, professore.
- Delia - Hai sentito? Non sono gelosa: ma se mi fai un torto bada che ti avveleno con la minestra. Ci sarebbe almeno un delitto passionale di più.
- Rellio - Va bene. Mangerò solo quello' che avrai assaggiato prima tu. (*Esce da sinistra dietro il professore. Delia, rimasta un istante sola, esamina con curiosità i grafici lasciati da Rellio sulla scrivania del professore. Dal fondo entra Silvia*).
- Silvia - Se n'è già andato?
- Delia - Sì: un istante fa. Credo che sia andato a fare il giro dei padiglioni.

- Silvia - Infatti, è l'ora. E tu che fai? Ho visto l'automobile pronto: hai detto tu a Filippo?...
- Delia - Vorrei andare a fare delle spese in città. Vieni anche tu?
- Silvia - No.
- Delia - Ieri avevi detto che avevi bisogno...
- Silvia - Non c'è fretta. Posso aspettare... Di che umore era?
- Delia - Tuo marito? Sempre eguale. L'ho preso in giro, per la sua crociata...
- Silvia - Io non so come tu riesca a scherzare con lui.
- Delia - Non è mica poi un orco che mangia la gente!
- Silvia - No. Eppure io che dovrei aver più confidenza di te, non sono capace... È curiosa, vero? M'intimidisce. Mi gela.
- Delia - Dopo tutto, è un uomo come gli altri, anche lui: no? Mi ricordo che l'anno scorso mi hanno presentato il colonnello Lindberg. Tutti lo stavano guardando a bocca aperta: e lui era più impacciato degli altri. Bè: io ho ballato con lui. Era un uomo come tutti. Ci siamo messi a ridere. Simpaticissimo. Non ha nemmeno parlato una volta di aviazione. Il segreto è tutto lì: spogliarli, gli uomini... Scusa, Silvia. Non ti scandalizzare. Parlo figuratamente. Spogliarli della loro specialità. A Max non bisognerebbe mai parlare di malattie, di malati... E allora anche lui diventerebbe un omino regolare, e non ti schiaccerebbe più.
- Silvia - Se si potesse parlare con lui.
- Delia - Già. È un po' troppo occupato. Io quando sarò la moglie di Giulio mi farò venire un sacco di mali. Così dovrebbe occuparsi anche di me: almeno come cliente. Perché non fai così anche tu, con Max?
- Silvia - Per carità! Impazzirei davvero se dovessi rispondere alle sue investigazioni. Tu non sai come fa! È tremendo. Ti fruga l'anima.
- Delia - Hai paura che ti scopa delle cose proibite ?
- Silvia - Come sei sciocca! Se credi che sia divertente passare la vita in mezzo ai pazzi...
- Delia - Non esagerare: non si vedono mai. A me per esempio non danno nessuna noia. Loro vivono nei loro padiglioni. Noi qui nella villa della direzione.
- Silvia - Io non so come tu riesca... Io alle volte spaccherei tutto! Ho l'ossessione del bianco. Stanze, tende, camici... Dio! Mi par di essere in mezzo al ghiaccio!
- Delia - Calmati, Silvia! Non è il caso... È l'urlo che ti mette in questo stato...

- Silvia - Io non resisto. Non riesco a dormire più. Ho provato perfino a mettermi del cotone nelle orecchie per non udirlo. È peggio!
- Delia - Infatti, non è molto piacevole, mentre si dorme essere svegliati bruscamente...
- Silvia - Già, tu dormi. Ma io finché non ho udito l'urlo non riesco a chiudere occhio mai.
- Delia - - Fino alle tre, allora...
- Silvia - E qualche volta non si sente. Tace. Allora lo aspetto. Lo aspetto fino all'alba senza riuscire a riposare un istante.
- Delia - Ma non si potrebbe allontanare quel disgraziato...
- Silvia - Sì: se si sapesse chi è. Non sono mai riusciti a scoprire chi sia che urla. Hanno fatto delle veglie a turno, degli esperimenti: niente. Si sa che proviene dal padiglione D, ma non si sa altro. Impossibile identificarlo. E questo aumenta l'ossessione.
- Delia - Ma, andiamo: dopo tutto, è un pazzo e basta. Uno dei tanti...
- Silvia - Io sento che non resisto...
- Delia - Almeno questo a Max, potresti dirlo, no?
- Silvia - Penserà che sia malata di nervi anch'io e vorrà curarmi: no, no.
- Delia - Allora, senti, glielo dirò io. Gli dirò che quell'infelice dà noia a me.
- Silvia - Da un mese tutte le notti, tra le due e le tre. Di giorno mai più niente.
- Delia - Perché? Vorresti che gridasse anche di giorno? Hai delle belle pretese!
- Silvia - Forse si potrebbe scoprire se fosse di giorno...
- Delia - Su, andiamo, vieni in città con me: ti distrarrà. Per le nostre preoccupazioni, non conosco distrazione migliore di qualche bella vetrina...
- Silvia - No, no. Non vengo. Silvia
- Delia - Allora vado io... (*Frattanto è entrato l'avvocato*).
- Adam - Il professore... Oh, scusi. Buon giorno, signora. Signorina...
- Delia - Il professore è ai padiglioni...
- Adam - Perdonino, avrei bisogno di alcuni dati... (*Cerca sulla scrivania*).

Delia - Io vado. Per l'una sono di ritorno. Arrivederla, avvocato. Ciao, Silvia. (*Esce dal fondo. L'avvocato per qualche istante continua a cercare fra le carte, poi alza il capo*).

Adam - Silvia!

Silvia - Fa' attenzione. Ci può essere qualcuno alla porta... Non mi date del tu...

Adam - Come volete... (*Breve pausa. Silvia si avvicina all'avvocato*).

Silvia - (*accarezzandogli i capelli*) Paolo!

Adam - Che c'è?

Silvia - Ho paura che finisca anch'io tra i ricoverati.

Adam - Ma andiamo, Silvia! Che cose da dire!... Non avete il mio amore? Non vi pare che ?...

Silvia - Sì, sì, ma...

Adam - (*di colpo inquieto e febbrile*) Non mi ami? Di': non mi ami più?

Silvia - Tanto, ma anche il nostro è un amore malato.

Adam - Perché? Dimmi la verità: sei pentita?

Silvia - Non dire sciocchezze.

Adam - Ma che hai? Che è accaduto? Voglio sapere...

Silvia - Niente, non è accaduto niente. Che vuoi che possa accadere qui?

Adam - Guardami in faccia!

Silvia - Ecco. Che c'è?

Adam - Se tu sapessi... Se tu sapessi quanto ti amo...

Silvia - Lo so.

Adam - E allora?

Silvia - Perdonami. Ma alle volte, non so essere tenera come vorrei...

Adam - Ma, dimmi, di' tutto. È stato lui?

Silvia - Chi? Mio marito? Ma no: non s'accorge neanche che io esisto. È qui... (*Guardandosi attorno*) Tutto questo. Siamo in una prigione. Se credi che questa sia una vita...

Adam - Ma puoi andare in città quando vuoi. Hai la macchina. Nessuno ti obbliga...

Silvia - No: bisogna che vada via. A fare un viaggio. Non so dove. Via.

Adam - No... Questo no.

Silvia - Perché no? È necessario, se voglio ritrovare il mio equilibrio. Bisogna che ritorni tra la gente, che riveda il mondo sano. Insomma dove non ci sono più medici, più infermieri...

Adam - E tuo marito ti lascerebbe?...

Silvia - Che vuoi? Che sia geloso, per caso, lui?

Adam - Non parlo di gelosia... Ma lasciarti andare per il mondo...

Silvia - Se è necessario.

Adam - E io?

Silvia - Paolo! Prenderai una licenza, mi raggiungerai...

Adam - Certo.

Silvia - Devi essere felice, anzi. Poterci amare fuori da questo reclusorio. Sarà un'altra cosa, credi... E io sarò un'altra donna. Vedrai. Sì, sì: bisogna andar via. Non sei contento?

Adam - Molto. Ma non so se il professore...

Silvia - Che cosa?

Adam - Io ho tanto da fare qui... Non so se il professore mi conceda... E poi proprio mentre sei via anche tu...

Silvia - Ma sì. Vedrai che riusciremo...

Adam - E quando vorresti?...

Silvia - Il più presto possibile. Io non voglio più dormire qui.

Adam - Ah, è per quell'urlo tutta la tua febbre?

Silvia - Anche. Non ti pare insopportabile?

Adam - Non è per amore, non è per stare con me. È per sfuggire a quel grido...

Silvia - Sono una donna: ho dei nervi. E se credi che sia possibile resistere...

Adam - (*pensoso*) Lo so. È incredibile che non si sia potuto trovare ancora...

Silvia - E poi di', ti accontenti di quegli incontri di sfuggita in fondo a un corridoio?

Di un'occhiata? Di una stretta di mano? Di una visita clandestina, sempre col cuore in gola, di paura di una sorpresa?

- Adam - Io ti amo davvero: e allora mi accontento. Tutto mi basta, pur di sapere, pur di credere che anche tu mi ami.
- Silvia - Sì, ma anche l'amore, caro, ha bisogno di un po' di clima favorevole.
- Adam - Io, il più grande amore che ho incontrato nella mia vita è stato quello di un recluso per una popolana: lui doveva scontare quindici anni e lei l'ha voluto sposare lo stesso. Non si può dire che avessero il clima favorevole, quei due.
- Silvia - È un rimprovero che mi fai? Forse hai ragione. Forse ho avuto torto ad amarti, a lasciarmi andare...
- Adam - Silvia! Che dici?
- Silvia - Ma mi sentivo così abbandonata! Il primo errore è stato quello di sposare Max... Il grande uomo! Il fascino della celebrità. Anch'io sono come quel tuo recluso. Condannata.
- Adam - Non devi dire così.
- Silvia - Del resto anche tu sei una « sua vittima »!
- Adam - Io? No. Perché? Che ti ha detto?
- Silvia - Tu potevi vivere la tua vita, fuori. E invece sei venuto attirato dalla sua luce a chiuderti qui, a lavorare per lui, a servirlo. Perché? Prima di conoscere me, perché sei venuto qui?
- Adam - Per aiutarlo. È un onore collaborare...
- Silvia - Lo vedi? Per sacrificarti! Tutti così. È di un egoismo feroce. La sua personalità prima di tutto.
- Adam - Io non mi lamento.
- Silvia - Avresti potuto fare una grande carriera. Almeno così m'hai detto...
- Adam - Sì, ma non ti avrei incontrata.
- Silvia - Taci. (*Da sinistra entra Jole*).
- Jole - Buon giorno, signora... Avvocato, hanno bisogno di lei. In segreteria.
- Adam - Vado. Scusi, signora. (*Esce da sinistra*).
- Silvia - Signorina?
- Jole - Dica, signora.

Silvia - Lei è da molti anni col professore?...

Jole - Da undici, signora.

Silvia - *(dopo una leggera esitazione)* Allora avrà conosciuto la sua prima moglie...

Jole - Oh, certo.

Silvia - Come era?

Jole - Tanto buona.

Silvia - Già. M'hanno detto infatti. Giovane, vero?

Jole - Sì, poveretta.

Silvia - È morta qui?

Jole - Sì: l'ho curata io fino all'ultimo.

Silvia - Di che cosa è morta?

Jole - Broncopolmonite. Era delicata di salute.

Silvia - E... il professore le voleva bene?

Jole - Oh, sì. L'aveva mandata anche a Davos sperando che le giovasse.

Silvia - Allora il professore aveva meno lavoro, vero;

Jole - Certo, l'istituto non era così... *(La sua frase viene interrotta da un grido acuto uva lontano che si ode però distintamente. Una voce di terrore urla « Vigliacchi mi ammazzano». Silvia sobbalza pietrificata dalla paura ed afferra per un braccio l'infermiera che appare turbatissima a sua volta).*

Silvia - Ah! Ancora!...

Jole - A quest'ora? *(Da sinistra entra agitatissimo Enrico).*

Enrico - Jole! Jole! Venga... Padiglione B... Di corsa! *(Esce dal fondo).*

Silvia - Ma chi è stato?...

Jole - Mi lasci, signora... Bisogna che vada... *(Esce rapidamente dal fondo. Suona il telefono. Silvia lo guarda, non sapendo che fare. Suona daccapo. Da sinistra entra inquieto Gutman e va al telefono).*

Gutman - Pronti... Sì... Sono già venuti... Sì... *(Riappende).*

Silvia - Ha udito?

Gutman - Sì.

Silvia - Chi era? Chi? Che cosa gli fanno?

Gutman - Niente, signora. Non si agiti. Sarà qualche degente...

Silvia - Di giorno non aveva mai gridato...

Gutman - Perché? È una cosa che si ripete?

Silvia - Non l'ha mai udito, lei?

Gutman - Ho preso servizio oggi: sono il nuovo assistente...

Silvia - Ah!

Gutman - Non si affanni, signora... Che vuole? Disgraziati... Hanno delle crisi!

Silvia - Sono la moglie di Oder.

Gutman - Ah! Fortunato, signora...

Silvia - E lei non corre?... Non tenta di?... Padiglione B.

Gutman - Non è il mio reparto.

Silvia - Bisogna che trovino. Pensi che non si è mai riusciti a scoprire chi sia che grida a questo modo. E sono quattro settimane oramai... Di notte. Tutte le notti. Ma ora, anche di giorno. Bisognerebbe isolarlo, allontanarlo. Io non posso più resistere...

Gutman - Si faccia coraggio, signora. Evidentemente è un caso interessante.

Silvia - Ma di che cosa siete fatti, voi, medici?

Gutman - Oh, non dica, signora... Ci facciamo forza. Sapesse! Quando si deve far soffrire una bestia Gli. uomini almeno parlano, reagiscono... ma le bestie.

Silvia - *(con un sussulto)* Taccia! Ascolti!

Gutman - Ma no: niente. Vuole che vada a prenderle qualche cosa?

Silvia - No, grazie, no. *(Dal fondo entra Oder seguito da Rellio)* Chi era? Si è trovato?

Oder - No.

Silvia - Ma è incredibile... Com'è possibile?...

Oder - *(a Gutman)* Che fa lei qui?

Gutman - La signora era talmente spaventata...

- Oder - Già. Vada, vada pure. (*Gutman si ritira da sinistra*) Rellio, fa' tu il reparto femminile. Se ci sono novità mi avverti.
- Rellio - Sì, professore. Buon giorno, signora. (*Esce dal fondo*).
- Oder - Tanto spaventata? Non è il caso. Dopo tutto non è che un grido.
- Silvia - Ma che gli fanno?
- Oder - Niente. Cosa credi? Che esercitiamo la tortura? Certo non so capire, come tutti lo odano, anche i vicini, e nessuno riesca a precisare chi sia... È strano.
- Silvia - Max!
- Oder - (*premendo un bottone*) Che c'è?
- Silvia - Io non riesco... (*Dalla porta di destra compare il secondo infermiere*)
- Oder - Enrico dov'è?
- Infermiere - È rimasto giù. Al B.
- Oder - Chi gli ha detto di muoversi?
- Infermiere - Ha creduto... Per tentare di vedere, se possibile...
- Oder - Non ci si deve muovere dai propri reparti. Va bene. Va pure. (*L'Infermiere esce da destra*). Dunque, dicevi?... Ah! Sei turbata! Sono i nervi che ti giocano dei brutti scherzi. I Prodromi sintomatici delle...
- Silvia - (*interrompendolo*) Ma lascia stare queste parole che capisci tu solo. Io, prima di venire qui sono sempre stata...
- Oder - Uno crede di essere forte, saldo. E poi basta una causa esterna, banale...
- Silvia - Ma quel grido... La notte io...
- Oder - Pensa a quelli che dormivano in guerra in mezzo allo scoppio delle granate!
- Silvia - Ma io sono una donna.
- Oder - Vieni qui. Fatti vedere.
- Silvia - Ma no. Cosa credi, ora?...
- Oder - Hai paura anche di me?
- Silvia - (*esitando*) Senti, Max... Volevo dirti... Credo che un viaggio mi potrebbe...
- Oder - Un viaggio? Sai pure che io non ti posso accompagnare.

- Silvia - Lo so. Ma io potrei...
- Oder - Bè. Questo si vedrà. (*Bussano alla, porta di fondo. Silvia ha un istintivo sobbalzo. Oder la fissa*) Già: non stai troppo bene; si vede. Accentuazione dei riflessi. Avanti! (*Dal fondo entra Enrico*) E allora?
- Enrico - Al solito: uno dice che il grido proveniva da destra. Uno da sinistra.
- Oder - E l'infermiera?
- Enrico - In quel momento era al piano di sopra.
- Oder - Puoi andare. Ma è inutile che ti muova di qui per sciocchezze del genere. (*Enrico esce da sinistra*).
- Silvia - Sciocchezze? Max!
- Oder - Ma sì. Sciocchezze!
- Silvia - (*con angoscia*) Di me non t'importa, proprio niente! E così? Vero?
- Oder - Ma andiamo! (*Brevissima pausa*) Tu eri qui, quando si è udito?...
- Silvia - Sì.
- Oder - (*senza dare alcuna importanza alla propria domanda*) E l'avvocato Adam, si trovava qui anche lui?
- Silvia - No. Perché?
- Oder - Gli avevo detto di stendere una relazione su questi grafici. Vedo che sono invece rimasti ancora qui. Ora lo chiamo...

Fine del primo atto

ATTO SECONDO

Un laboratorio della clinica. È un grande stanzone dalle pareti bianche e completamente nude. Una grande tavola rettangolare, lunga e stretta, occupa quasi tutta la scena. Sulla tavola alcuni microscopi in campana di cristallo. Provette con liquidi di vari colori, allineate sulla tavola dentro portaprovette. Accanto a ciascun microscopio una lampada. Sulla tavola c'è anche una centrifuga, dei beccchi Bunsen, alcuni portaoggetti in cristallo con anse. Vari sgabelli di metallo cromato. A una parete un portarifiuti automatico. Lavabo alta parete di centro divisa da una porta. Un termostato. Un grande armadio, qualche armadietto a muro e uno schedario a cassette. A destra, in primo piano, una scrivania di vetro su gambe di metallo cromato. Accanto un tavolinetto con una macchina da scrivere portatile silenziosa. Dietro la scrivania, piccolo scaffale con qualche volume. All'alzarsi del sipario Hugo Dastur è seduto davanti alla scrivania mentre Odèr si trova accanto a un microscopio,

l'occhio alla lente: il riflesso della lampada accesa illumina il suo volto. Breve pausa.

Oder - Dica, dica pure. Io sono abituato ad ascoltare mentre osservo... Continui...
(*Dopo una leggera esitazione Hugo si decide a parlare*).

Hugo - Ebbene, vuole la verità? Mia moglie ha un amante. Lei allora mi chiederà naturalmente: «E perché sarebbe venuta da me? A confidarmi il suo caso? Ma lei, mi scusi, è ingenuo. Mabel ha un amante, e vuole restare fedele al proprio amante ad ogni costo. Già; esistono di queste manie. E allora è venuta a chiedere soccorso all'illustre scienziato, tirando in ballo l'avversione fisica, o che so io, perché lei mi chiamasse e mi persuadesse a lasciarla stare. (*Frattanto Oder, ha finito l'esame al microscopio, ha spento la lampada, è venuto alla propria scrivania ed ha segnato su dei foglietti il risultato della ricerca fatta. A questo punto rialza il capo e sembra finalmente interessarsi a quanto dice Dastur*).

Oder - Errore, signor Dastur. Errore. Intanto sua moglie non ha amanti.

Hugo - Come fa a saperlo? Io le dico...

Oder - Con me ci si confessa, sempre. Anzi, a me si dice di più di quel che si dice al confessore. Si dice veramente tutto. Per questo conosco quello che c'è nel segreto di ogni individuo. E poi, non è venuta a chiedermi di intervenire per persuadere lei a lasciarla stare. Anzi.

Hugo - Ah! Mi stupisce. Perché se sapesse...

Oder - Se le dico che so...

Hugo - È un tormento per me. È come se avessi accanto un pezzo di ghiaccio. E poi neanche: sarebbe indifferente, e invece io sento l'avversione. La maschera. Finge. Fa la commedia. Ma io capisco, sa, professore. Sento che mi odia, a volte.

Oder - (*gelido*) Ha mai provato a picchiarla?

Hugo - (*sorpreso*) Come? Che dice?

Oder - È una domanda che le faccio. Ha mai provato a picchiarla?

Hugo - - Ma io sono una persona bene educata e...

Oder - Lo so. Ebbene, caro signor Dastur, la colpa della sua infelicità coniugale, della disarmonia fisica che la divide da sua moglie, è unicamente sua.

Hugo - Mia?

Oder - Sì. Lei, nei rapporti con sua moglie, manca di sincerità.

Hugo - Non capisco.

- Oder - Non è istintivo. È troppo schiavo della sua buona educazione.
- Hugo - Ma non saprei come...
- Oder - Le darò un libro da leggere. Un mio studio sulle autolesioni psichiche. Può darsi che gli esempi che cito nel mio libro le aprano gli occhi. Troverà vari casi simili al suo. Vedrà. *(Ha preso dallo scaffaletto un libro che dà ad Hugo)* E restituisca la stima a sua moglie. È fedelissima. Glielo dico io. E si ricordi che la gelosia - perché lei è il geloso tipico-silenzioso e corretto - è una malattia dello spirito. *(Si alza)* In fondo, se sua moglie avesse l'amante che lei sospetta, perché dovrebbe soffrirne? Tanto più che sarebbe maggiormente tenera, affettuosa verso di lei.
- Hugo - Ma, professore, che dice! Se lei mi ha detto or ora che mia moglie non ha...
- Oder - Non ha amanti. E lei è geloso lo stesso. Sarebbe meglio che ne avesse uno e lei non fosse geloso. Molto meglio.
- Hugo - Lei ora scherza.
- Oder - Legga quel libro. E rifletta. Quanti anni ha?
- Hugo - Io? Trentuno. Perché?
- Oder - Per la mia cartella.
- Hugo - Spero che non metterà anche il mio caso in un libro...
- Oder - Non metto che le iniziali e il numero d'ordine del mio classificatore. Capirà che c'è il segreto professionale.
- Hugo - *(che stava andandosene, fermandosi)* - Professore, io ho seguito sui giornali gli echi della sua campagna... ma, francamente, tra i casi da lei esaminati, ha mai trovato qualcuno che fosse molto innamorato e non fosse affatto geloso...?
- Oder - Lei crede ancora che la gelosia sia una prova dell'amore? L'amore! Se vogliamo conservare ancora questa parola, dato che voi ci tenete tanto, le dirò che verrà un giorno che noi potremo provocarlo artificialmente.
- Hugo - Il filtro magico!
- Oder - La fantasia popolare ha preceduto la scienza in tante cose. E in quanto ai delitti passionali provocati dalla gelosia... badi che nessuno ha mai avuto come base l'amore. Il vero amore non si ribella: sopporta.
- Hugo - Lo vede che ammette anche lei?... *(Durante queste ultime battute, Rellio è indifferente a quanto si svolge e si dice, si mette a lavorare attorno a delle provette).*

- Oder - Che cosa ammette?
- Hugo - Se dice che il vero amore sopporta, vuol dire che soffre. Se soffre è geloso.
- Oder - Chi ha detto che soffre? Non si deve soffrire. È proibito soffrire...
- Hugo - I miei omaggi, professore. (*Oder avrà suonato: Jole è comparsa*).
- Oder - Accompagna il signore. (*Hugo esce con Jole*). Come reazione non c'è che dire, la tradizione borghese reagisce con violenza.
- Rellio - (*continuando a lavorare*) Non potrebbe essere diverso: una tradizione di secoli ha costruito come un istinto artificiale.
- Oder - Si ribellano: ci tengono ai loro mali, alle loro sofferenze. Le amano. Bisogna esaminare il liquido cefalo-rachidiano del 2011.
- Rellio - Già. Sto preparando.
- Oder - Per il 205 adopera l'obiettivo ad immersione. Ma è un incentivo: se reagiscono così vuol dire che ho colpito giusto. L'ignoranza ha sempre opposto le barriere dei propri pregiudizi ad ogni progresso della scienza. Questa campagna poi, tocca zone che erano considerate patrimoni sacri dell'individuo.
- Rellio - Ha lei, professore, la cartella del 2011?
- Oder - Sì, è un erede specifico. Eppure a riprova che la gelosia è un uso, niente altro che un uso, basterebbe mostrare a questi ostinati, quei popoli dove l'indigeno offre per una notte la moglie all'ospite di riguardo, e se questi rifiuta è offesa mortale. E la moglie che ha passato la notte con l'ospite non perde affatto di pregio per questo.
- Rellio - Altro clima, altre abitudini: anche l'essenza dell'amore lì sarà diversa!
- Oder - L'amore, sì, è istinto: o almeno è il chimismo involontario che assicura la continuazione della specie.
- Rellio - (*guardando attraverso una provetta*) Viscosità elevata 1,09.
- Oder - Naturale. È uno specifico. Mi interessa però la ricerca del sangue nel liquido. Col procedimento di Meyer, ben inteso.
- Rellio - Ma lei, professore, mai, neanche giovanissimo, ha provato il morso del dolore, la paura di perdere l'amore della persona

amata?...

- Oder - (*andando a un microscopio*) Attacca la spina! (*Rellio obbedisce. La lampada si accende. Oder si mette ad esaminare qualcosa sui vetrini*). No: neanche da giovane. Ho sempre sentito che bisognava difendersi. E sono riuscito così senza difficoltà a reagire contro queste debolezze tradizionali.
- Rellio - Forse non avrà nemmeno avuto occasione...
- Oder - Perché? Sono un uomo come un altro anch'io...
- Rellio - C'è poi anche il lato esteriore del problema. Uno sente lo scrupolo di quello che potrà dire la gente se il suo contegno è troppo passivo.
- Oder - Per questo bisogna cambiare l'opinione pubblica.
- Rellio - Ma frattanto... Va bene, un uomo come lei, si capisce, è a capo della scuola, ha il dovere di chiudere un occhio, di non reagire anche se sua moglie... ma uno qualunque, un individuo anonimo, è sempre preoccupato del giudizio del vicino... Ha osservato il vetrino del 363? Appaiono evidentissimi i treponenti.
- Oder - Bel preparato! Che colorazione? (*Andando al microscopio di Rellio*).
- Rellio - China. Obiettivo ad immersione.
- Oder - (*sempre osservando*) Nitida, molto nitida. Era per l'amicizia di mia moglie con l'avvocato Adam che???... (*Sempre al microscopio*) Strano.
- Rellio - Permette, professore?
- Oder - (*cedendogli il microscopio*) Toh! Rellio - (*osservando*) Infatti... Sì, sì... Oh, l'avvocato è una bravissima persona. Ma io per; esempio... dico questo solo perché devo sposare Delia, quindi sono un po' parente... (*Oder torna alla scrivania a completare la cartella*). E se non si trattasse di lei certo la gente mormorerrebbe...
- Oder - Allora, dicevamo: duemilaundici colore normale, viscosità 1,09, densità 1008. Ti raccomando molta diligenza nelle culture.
- Rellio - Allora, possiamo continuare con la malarioterapia?
- Oder - Sì: senz'altro.
- Rellio - E per il 144 che cosa ha deciso?
- Oder - Che vuoi decidere? Che domani lo si seppellisce.

- Rellio - L'autorità è stata avvertita?
- Oder - Sì: ho fatto telefonare. Ma se hai detto che è morte naturale...
- Rellio - Gutman, che era con me alla visita, ha espresso però dei dubbi...
- Oder - Quello è un ragazzo. Ha molta fantasia. Vede delitti dappertutto.
- Rellio - Vuole che ci torniamo insieme?
- Oder - Non importa. Se dici che è paralisi cardiaca. Non ci possono essere dubbi.
- Rellio - Gutman è stato colpito dal colore cianotico, asfittico che presentava a prima vista il volto del cadavere.
- Oder - Logico. Si riscontra in tutti i decessi per paralisi al cuore. La conferma della tua diagnosi si ha alla dissezione: l'orecchietta in diastole.
- Rellio - Gutman è pieno di teorie. Ha voluto esaminare la regione del collo con una lente. Voleva riscontrarvi delle impronte digitali. Forse lo ha turbato il fatto che stanotte l'urlo è stato interrotto bruscamente. Non si è udita che metà della solita frase.
- Oder - Se era il 144 che urlava, vuol dire che lo faceva in preda ad un accesso che si è risolto in paralisi. La famiglia è stata avvertita?
- Rellio - Ho fatto spedire io un telegramma. Non ha che un fratello ecclesiastico.
- Oder - Del resto, niente da fare. Prognosi infausta. L'avevo detto anche nella mia ultima lezione.
- Rellio - Allora dò ordini per l'autopsia?...
- Oder - Aspetta. Sentiremo l'autorità. Se non è necessario... (*Entra Silvia*).
- Silvia - Max, è vero che c'è stato un delitto?
- Rellio - Ma no, signora...
- Oder - Chi è stato a...? Come se tu non avessi già i nervi abbastanza in disordine!
- Silvia - Ho sentito parlare... La cameriera. E poi...
- Oder - Non è vero niente. È deceduto un ricoverato. Ne abbiamo millequattrocento: non è poi un caso così insolito, un decesso. Non si può guarirli tutti e mandarli a morire a casa loro.
- Silvia - E allora perché tutto questo trambusto ?
- Rellio - Perché sembra che il morto fosse proprio quello che urlava la notte.
- Silvia - Ma io l'ho udito anche stanotte!

- Rellio - Sarebbe morto, proprio mentre stava urlando...
- Silvia - (*rabbrivendo*) Sì... non ha finito... È rimasto... allora in quel momento?...
- Rellio - Già: e la fantasia, si capisce, lavora...
- Oder - Su, va. Torna di sopra. Delia c'è?
- Silvia - Sì, sì... Allora non udrò più quel grido tremendo la notte?
- Oder - Se era proprio lui quello che gridava, non lo udrai più... E forse non ti verrà più in mente di partire senza di me. Vero? Rellio, metti nello schedario queste cartelle.
- Rellio - Stella rossa o verde?
- Oder - Rossa. (*Rellio applica in margine alle cartelle un timbro e poi mette le cartelle nel classificatore*).
- Silvia - Che significa stella rossa?
- Oder - Che sono soggetti interessanti; da un punto di vista scientifico, si capisce. Degni di studio. Malati, insomma.
- Silvia - Pazzi?
- Oder - Press'a poco. Rellio, dammi la cartella del 144. (*Rellio la cerca e la dà al professore. Alla moglie*) Vedi? Stella rossa. Ora aggiungiamo: «Deceduto la notte del 18 giugno 1934». Ecco fatto. (*Entra Enrico*).
- Enrico - Professore, ci sarebbe un signore della polizia...
- Oder - Ah, sì?... Fallo passare... (*Enrico esce*).
- Silvia - (*allarmata*) Come? Perché la polizia, se è stata una morte naturale?... Allora non è vero! L'hai detto...
- Oder - No, no. È solo perché io non voglio che restino strascichi di voci di nessun genere in giro. (*Enrico introduce l'ispettore, giovane elegante e pieno di ossequio*). Prego...
- Ispettore - Mi spiace, professore, disturbarla nei suoi studi...
- Oder - Per carità. La metto al corrente in due parole. Un ricoverato, il 144... Del resto, ecco qui, la cartella segnaletica... Se vuole prenderne visione... (*Porge la cartella all'ispettore che la esamina e trascrive alcuni dati sul proprio taccuino*). Questa notte verso le tre... Erano le tre, mi pare?
- Silvia - Le due e quaranta.
- Oder - Allora, alle due e quaranta precise, il 144 ha avuto una delle sue solite crisi

che è precipitata in paralisi cardiaca. L'abbiamo trovato esanime nel suo letto.

Ispettore - In queste condizioni non vedo che cosa possa servire l'intervento della polizia... Se lei, professore, ha visitato il cadavere...

Oder - L'ha visitato il dottor Rellio: è il mio aiuto. Da anni è con me. È come se l'avessi visitato io. Ad ogni modo mi riservo, prima della rimozione, un ulteriore esame. Intanto, Rellio, accompagna il signor Ispettore... e di' anche a Gutman che venga con voi... Se ha il minimo dubbio, signor Ispettore, non abbia esitazioni. Possiamo procedere all'esame necroscopico per maggiore sicurezza.

Ispettore - Va bene. Permetta intanto, professore, che io le esprima la mia gioia per avere avuto la fortuna di conoscerla personalmente... Io sono un suo ammiratore.

Oder - Oh, per carità!

Ispettore - Come tutti, del resto. I miei omaggi... (*L'Ispettore esce accompagnato da Rellio*).

Silvia - Perché non hai detto all'Ispettore che quel 144 era quello che ogni notte urlava?

Oder - Non credo gli potesse interessare. E poi non è accertato che fosse lui.

Silvia - Se hai preso come elemento indicatore della sua morte l'ora di quell'urlo interrotto...

Oder - Ha un'importanza relativa che sia morto mezz'ora prima o mezz'ora dopo. (*Egli ora è seduto alla scrivania e fa delle annotazioni*). Scusa, vuoi favorirmi la cartella 3245?... Sì: sono lì, nel classificatore, per ordine numerico. La trovi subito... (*Silvia cerca nel classificatore ed estrae una cartella*).

Silvia - (*osservando la cartella*) Stella verde... Allora questo non sarebbe un pazzo?

Oder - (*prendendo la cartella che essa gli porge e aggiungendo degli appunti*) No: stella verde sono i casi che ho visitato, lievi monomanie traumi psichici di minima entità: insomma quelli che non è il caso di rinchiudere.

Silvia - Allora, io potrei figurare stella verde?

Oder - Oh, tutti! Non c'è individuo che non abbia qualche fissazione, qualche piccolo scompenso cerebrale. Ci sarebbe, volendo, da fare le cartelle di tutti gli individui esistenti.

Silvia - E persone normali ce ne sono?

Oder - La normalità è questa: stella verde. Manie innocenti e che non giungono a turbare l'equilibrio generale del sistema nervoso. Dammi la cartella 2522.

gua-

- Silvia - *(cercando nel classificatore)* Ma tu non conti prenderti proprio mai un mese di riposo?
- Oder - Come faccio?
- Silvia - *(che ha trovato la cartella che il marito chiedeva)* Siamo a giugno... Ecco. Questo è stella rossa... *(Istintivamente il suo sguardo è caduto sulle indicazioni della cartella e Silvia sussulta di sorpresa)*. Come?
- Oder - *(con simulata distrazione, continuanti, a lavorare)* Che c'è?...
- Silvia - Ma, questa scheda...
- Oder - *(alzando il capo e vedendo che essa sta leggendo le indicazioni della cartella)* Ma no, Silvia! Non si può... Ah, benedette donne! Da' qua.
- Silvia - *(con gesto esitante, porgendo la cartella al marito)* È vero?...
- Oder - Mi spiace. Non avresti dovuto...
- Silvia - Ma perché non hai mai detto niente?
- Oder - Io non devo dire.
- Silvia - Ma è una cosa assurda...
- Oder - Che cosa?
- Silvia - E poi, no. Io non ho mai scoperto in lui...
- Oder - Devi promettermi, ora, che assolutamente non lascerai capire a nessuno d'averlo saputo...
- Silvia - Ma allora perché non è rinchiuso in un padiglione?
- Oder - È innocuo. Almeno... Mi aiuta. E poi... quando è stato ricoverato l'hanno accompagnato molte raccomandazioni; egli stesso ha pregato di tener nascosta la sua natura di degente. La famiglia che l'ha accompagnato ha molto insistito in questo senso. Ho creduto di poter aderire. Non presentava sintomi preoccupanti. Qualche pseudo allucinazione intermittente... Ah, già! Tu non vuoi parole difficili. Lo ho adibito a servizi che erano di sua competenza. Talvolta si ottiene di più così che con una terapia sintomatica.
- Silvia - E nessuno sa?...
- Oder - Nessuno. Meritava tutti i riguardi.
- Silvia - Ma permettergli così di avvicinare chiunque... di venire per casa...
- Oder - Perché? Hai da lamentarti di qualche cosa?

- Silvia - No, no... Ridammi un momento quella cartella.
- Oder - No, Silvia. Ti prego. Ho già commesso un'imprudenza prima. Ma non potevo immaginare...
- Silvia - Quindi lui sa di essere?...
- Oder - Fino a un certo punto. Ignora di che natura precisa siano state le sue crisi...
- Silvia - Siano state?... Allora non ne ha più?
- Oder - Sembra.
- Silvia - E perché rimane qui? Se è guarito...
- Oder - Guarito... È prematuro dare un verdetto liberatore. Non si sa mai. È in osservazione. (*Breve pausa*). Ti sei mai accorta di qualcosa di anormale in lui? Sta spesso in tua compagnia...
- Silvia - Anormale? Come sarebbe a dire? Non m'è parso...
- Oder - Non fa certo le capriole sulle tavole. Ma scatti di collera ingiustificati... lacune della memoria... insistenza eccessiva su taluni argomenti. Accessi di depressione, di malinconia...
- Silvia - Ma chiunque di noi ha di queste crisi.
- Oder - Già. Ma in questo caso bisogna metterle in relazione con lo stato generale, con la anamnesi remota, col passato insomma... (*Si è alzato e va a rimettere le cartelle nel classificatore*).
- Silvia - E... nel passato... di che natura sono state le crisi di... Adam?
- Oder - Non mi chiedere, Silvia. Sai che io non posso... Quando il nome dell'individuo è ignorato, nulla vieta che si parli delle sue affezioni psichiche. Ma dal momento che si sa di che si tratta...
- Silvia - Tuttavia puoi dirmi se è stato... grave?...
- Oder - (*evasivo*) È stato ricoverato. Quindi...
- Silvia - Avresti dovuto mettermi in guardia.
- Oder - Perché?
- Silvia - Non so. Per precauzione...
- Oder - Non m'è parso il caso. Egli frequenta la segreteria: le dattilografe, gli allievi. Nessuno ha mai avuto occasione di...
- Silvia - E neanche Rellio sa?

- Oder - Quando è entrato qui, Rellio era in licenza. E dopo non ho creduto fosse il caso di dirgli niente. Prego anche te di non accennare con nessuno... e di comportarti esattamente come prima. Hai capito? Come prima. Come se non avessi veduto quella disgraziata cartella.
- Silvia - Sì, sì...
- Oder - E con lui...
- Silvia - Con lui?
- Oder - Evita ogni attitudine sospetta... Se dovesse immaginare che tu sai, questo potrebbe provocare una reazione... Egli è così tranquillo appunto perché si sente circondato dalla fiducia, si vede trattato come una persona normale. Se si accorge d'essere spiato, osservato... è facile che si produca in lui uno squilibrio. Io stesso da anni lo tratto come se avessi completamente dimenticato che è ricoverato. Non lo visito mai. Non lo interrogo. Fingo di non osservarlo... Chissà, forse un giorno sarà completamente guarito. Allora lo potrò dimettere...
- Silvia - E non credi che egli potrebbe già... andarsene?
- Oder - No: ancora no. Perché? Ti inquieta?
- Silvia - Non è questo! Ma certo avrei preferito se...
- Oder - Sii come prima con lui. Te l'ho detto. Che fa Delia?
- Silvia - Sta leggendo.
- Oder - Un romanzo? Quella ragazza legge troppi romanzi.
- Silvia - *(che evidentemente è preoccupata da ben altro)* Max, io credo di non stare del tutto bene.
- Oder - *(avvicinandosi a lei)* Che hai? Guardami bene negli occhi.
- Silvia - *(evitando lo sguardo di lui)* No.
- Oder - Ma perché?
- Silvia - Tu guardi la gente in un certo modo: fa venire i brividi.
- Oder - Se mi proibisci di guardarti, ora.
- Silvia - Io vorrei amarti... amarti tanto...
- Oder - Spero che sia così.
- Silvia - Sì, ma...

- Oder - Ho paura che legga anche tu romanzi. Eh? È così?
- Silvia - Vorrei che tu ti occupassi non solo dei tuoi malati, ma anche un poco di me... Che tu fossi geloso di me...
- Oder - *(con un lieve sorriso)* Avrebbe ragione la gente di prendermi in giro allora. Ti pare possibile, dopo tutto quanto ho scritto?
- Silvia - Quelle sono teorie.
- Oder - No: verità pratica.
- Silvia - Sei sempre tra le nuvole. Scendi anche in terra...
- Oder - Come? Guardati attorno: microscopi, provette, casellari... Purtroppo più terra di così. Sei tu invece - come tutte le donne - che vorresti portarmi tra le chimere. Perché? Credi che si stia meglio lassù? Dove si sogna? Dove non ci sono malanni né malati? *(Con leggera ironia)* Dove non c'è che poesia?...
- Adam - *(comparendo dal fondo)* È permesso?
- Oder - Avanti, avanti! Giusto lei, avvocato. Avevo appunto bisogno di lei.
- Adam - Buongiorno, signora.
- Silvia - Buongiorno. Allora io vado...
- Oder - Dove?
- Silvia - Non ti ho detto che dovevo andare ?...
- Oder - No: veramente non mi avevi detto niente.
- Silvia - Ah... M'era parso... Insomma devo...
- Oder - Che fretta!
- Silvia - E poi voi due dovete parlare... Allora... Arrivederci. *(Esce. Pausa)*.
- Oder - Ha finito il suo esame il rappresentante della polizia?
- Adam - Non credo. Io non...
- Oder - *(alla scrivania)* Va bene. In ogni modo, curiosa questa morte... no? Lei che è avvocato, che ne dice?
- Adam - Mi pare che sia più di competenza del medico che dell'avvocato un caso del genere.
- Oder - Oh, le competenze! Non si sa mai dove cominciano e dove finiscano, vero, avvocato? Voi, avvocati, siete senza armi contro di noi, medici!

- Adam - Che vuol dire, professore?
- Oder - Ma pensi un po': quali prove potreste trovare contro uno di noi, se ci venisse in mente di commettere un delitto? Eh? Se io volessi uccidere qualcuno, per esempio... La legge! Ma io, la legge saprei scavalcarla quando voglio. Abituo uno alla morfina. Lo intossico. Quello poi continua da se. Si spegne. Chi può raggiungere il vero colpevole? Io che l'ho sospinto dolcemente verso l'abisso. Eh, che ne dice?
- Adam - Ma lei, professore...
- Oder - Io salvo la gente: non la perdo, d'accordo. E lei come si sente?
- Adam - Benissimo, professore, perché?
- Oder - Per niente. Scomparse anche le emicranie?
- Adam - Sì, sì...
- Oder - Allora, secondo lei, è convinto d'essere guarito?...
- Adam - Oh, da molto tempo, professore!
- Oder - (*spiandolo*) E che io potrei darle l'autorizzazione di andarsene, libero, per il mondo.
- Adam - (*immediatamente preoccupato*) Ecco... su questo punto... Intanto io mi sono abituato oramai a questa vita... a questo luogo... E poi...
- Oder - E poi?
- Adam - Quando dicevo che le emicranie erano completamente scomparse esageravo un poco... Qualche volta...
- Oder - Si capisce! Tutti! Se dovessimo ricoverare tutti coloro che soffrono di cefalea...
- Adam - Ma c'è un altro piccolo sintomo che mi preoccupa... Volevo anzi parlargliene da qualche tempo...
- Oder - Dica, dica pure.
- Adam - Intanto lei, francamente, mi dica cosa pensa di me? Del mio stato? Come le sembra?
- Oder - Le affido lavori di delicata responsabilità. Quindi...
- Adam - Lo so. E questo mi lusinga molto. Ma mi sono informato... So che anche altri lavori sono affidati...
- Oder - (*occupato in consultazioni alla sua scrivania*) Ah, sì?

- Adam - Nella cucina, per esempio... Sono addetti dei ricoverati e maneggiano coltelli.
- Oder - Ha paura?
- Adam - Non è questo. Volevo dire che affidarmi un lavoro non è una prova assoluta che io sia guarito. Almeno...
- Oder - E allora, sentiamo, quali altri sintomi?...
- Adam - Alle volte mi fisso su di un oggetto, così a caso... E rimango per qualche tempo - trenta-quaranta secondi - assente, insensibile. Mi parlano. Non sento.
- Oder - Manoidesimo di Horwicz. Nessuna gravità. Lei può benissimo andarsene di qui se» è solo per questo.
- Adam - Ma no. Creda... Mi pare... Professore, lei mi vuole mandar via davvero?
- Oder - Il mio non è mica un albergo il cui soggiorno è regolato dal desiderio dei clienti.
- Adam - Ma anche la mia famiglia... Mia sorella che è venuta quindici giorni fa non ha detto... Nessuno immagina...
- Oder - Più gradita la sorpresa, no?
- Adam - *(dopo una breve pausa)* Va bene. Allora io la ringrazio... Però mi darà il tempo di *ì* avvertire... Di preparare...
- Oder - Si capisce. *(Breve pausa)* Di quanto tempo ha detto che sono le alternative di assenza che lamenta?
- Adam - Di trenta o quaranta secondi...
- Oder - È ben sicuro di non averne avute di *I* lasso maggiore?
- Adam - Non so. Non credo.
- Oder - E naturalmente questo stato crepuscolare è poi seguito da amnesia?
- Adam - Stato?... Ecco, veramente, qui io non la posso seguire...
- Oder - Già. Già. Volevo dire se lei non ricorda neppure confusamente d'aver compiuto atti non coscienti, non pensati, seppure anche di coordinazione logica?
- Adam - Non ho mai notato...
- Oder - Sta bene. Allora avverta... Avverta chi deve avvertire... A casa sua. Per me, lei è guarito. Totalmente guarito.

QUADRO SECONDO

La scena rappresenta il salotto di Silvia: da una grande finestra rettangolare bassa e larga, si scorgono in lontananza i fabbricati dei padiglioni. In scena divani, poltrone, una piccola scrivania, il tutto arredato con eleganza molto moderna e molto femminile. A destra la comune, in prima, e in seconda altra porta. La finestra nel fondo. A sinistra porta che conduce nello spogliatoio e stanza da letto di Silvia. Quando il quadro ha inizio Silvia, vestita come nella scena precedente, è sdraiata sul divano, meditabonda. Dopo un istante entra da sinistra Delia.

- Delia - E sarebbe questa tutta la cipria che hai? (*Mostra un porta-cipria vuoto*).
- Silvia - Sì. Non so. Credo.
- Delia - Ho frugato tutta la tua stanza da letto... Ma in che mondo vivi? Ai nostri giorni una donna che rimane senza cipria! Cose mai viste! ...
- Silvia - (*alzando le spalle, indifferente*) Figurarsi! È tu allora perché hai bisogno della mia cipria?
- Delia - Perché mi pare che la mia non mi doni più. Non so. Bisogna che cambi. Me ne sono accorta perché Giulio da due giorni non mi domanda più un bacio: o è la cipria o è il rosso per le labbra che non va. Preparo il té?
- Silvia - Prepara: l'acqua bolle già.
- Delia - Ma come mai i signori uomini non ci sono ancora?
- Silvia - Non so. Sono già le cinque?
- Delia - Sì. Passate. (*Preparando il té*) Noi non li aspettiamo, vero?
- Silvia - No, no.
- Delia - Che hai? Mi sembri di cattivo umore...
- Silvia - Io? Per carità.
- Rellio - (*di dentro*) Permesso? (*Entra da destra*) Delia, vieni con me? (*A Silvia*) Buon giorno, signora. Scusi.
- Delia - Dove?
- Rellio - Devo andare subito fino in città per il professore. Una cosa urgente. Mi accompagni?
- Silvia - No, Delia, non andare.
- Delia - (*scherzosa*) Hai ragione. Non lo meriterebbe. Ma non posso punirlo troppo. Punirei anche me. (*A Rellio*) Un istante: vado a mettere un cappello qualunque e vengo - (*Esce da destra, seconda porta*).

Silvia - *(con una leggera sfumatura di scontento)* Perché vuol portarla via?

Rellio - Oh, di qui alla città sono dieci minuti. Si torna subito. Neanche mezz'ora e la riconduco. Promesso.

Silvia - Sì, ma... *(Delia ricompare in cappellino)*.

Delia - Eccomi. Andiamo. Su.

Rellio - Mi scusi.

Silvia - Senza neanche una tazza di té?

Rellio - Non posso. Ho fretta. Arrivederci.

Delia - Abbiamo fretta. *(Esce con Rellio dalla prima porta a destra. Silvia, rimasta sola, si alza, passeggia, va alla finestra di fondo, e guarda fuori come ossessionata dai padiglioni dei ricoverati. Da destra, dopo una pausa entra l'avvocato Adam. Si ferma in silenzio: si guarda attorno. Silvia si volta e lo vede)*.

Silvia - Come va? Sedete, sedete. Il té è lì. Servitevi.

Adam - Sola?

Silvia - Delia torna subito: è scesa un istante.

Adam - Andava in città. L'ho vista. Me l'ha detto.

Silvia - Sì, in città e torna subito.

Adam - *(abbassando la voce e assumendo un tono più confidenziale)* Silvia! Silvia! Ho da parlarti...

Silvia - Che c'è? Che è successo?

Adam - Niente. Non è successo niente.

Silvia - E allora?

Adam - Tu non puoi consentire a separarti da me. Vero?

Silvia - Che c'entra? Perché?

Adam - Rispondi...

Silvia - Ma no: ti amo. Lo sai.

Adam - Non ne sono mai abbastanza sicuro.

Silvia - Tu hai delle fissazioni... Non si può passare la vita a ripetersi: « Ti amo, mi ami, ci amiamo »...

Adam - Siamo soli... Perché non mi hai ancora dato un bacio?

Silvia - Qui? Sei pazzo? (*Rimane colpito dal suono di questa parola e si interrompe*) Insomma...

Adam - Ma non possiamo incontrarci fuori. E allora bisogna accontentarci. Se tu avessi la sete che ho io della tua bocca...

Silvia - Ti prego...

Adam - Allora, dimmi, potresti vivere senza di me?

Silvia - Che domande! Cosa credi, che io ti abbia amato così, per capriccio? Spero che tu abbia una migliore opinione di me.

Adam - (*lentamente*) E se io dovessi andarmene, di qui?

Silvia - Come, andartene? Che vuoi dire?

Adam - Sì: se dovessi allontanarmi...?

Silvia - Ma no: questi sono giuochi. Lo dici per., .spaventarmi.

Adam - Rispondi!

Silvia - Ma se quando io t'ho proposto, e sono pochi giorni, di seguirmi, in un viaggio, tu mi hai detto...

Adam - C'è qualche cosa di mutato.

Silvia - Che cosa?

Adam - Ho riflettuto. Forse avevi ragione tu... Io non sono fatto per restare qui. Ho ingegno. Potrei...

Silvia - (*guardandolo di sottocchi*) Allora è di tua spontanea volontà che vorresti andartene?

Adam - Naturalmente. Perché? Chi vuoi che ?...

Silvia - E Oder ti lascerebbe?

Adam - Certo.

Silvia - Gliene hai parlato?

Adam - Glie l'ho accennato, così, vagamente. Perché non sono deciso. Dipende da te.

Silvia - Da me? Come, da me?

Adam - Tu che faresti se io me ne andassi?

Silvia - Come vuoi che sappia?... Non so. Troverei modo di...

Adam - (*prendendole le mani e ansiosamente*) Troveresti modo?...

Silvia - Non fare così. Lasciami. (*Si scioglie. Poi con voce raddolcita*) E Oder che ha detto quando tu gli hai accennato?...

Adam - Niente. Se voglio andarmene, capirai che non ha mica il diritto di tenermi prigioniero qui.

Silvia - (*preoccupata ed evasiva*) Già, già...

Adam - Non mi hai risposto!

Silvia - Ma c'è tempo. Quando tu dovessi andartene davvero, allora risolveremo il problema.

Adam - Intanto tu, che cosa preferisci? Che cosa mi consigli? Pensaci bene.

Silvia - Sono cose che un uomo deve decidere da solo. Sono troppo gravi per farle dipendere...

Adam - Ma tu sei tutta la mia vita! Tu non sai di che cosa sarei capace io per te Pur di non perderti...

Silvia - Non ti esaltare!

Adam - (*capo*) Di qualunque cosa. Qualunque. Anche di un delitto...

Silvia - (*con orrore*) Ti prego. Per carità. Non voglio che neanche per ischerzo...

Adam - (*dopo una, breve pausa*) Insomma tu non vuoi rispondere...

Silvia - (*esitando*) Io credo che, nel tuo interesse, sarebbe certo preferibile... Io parlo per te, si capisce. Che tu andassi a fare la tua carriera... Te l'ho sempre detto del resto.

Adam - Ma tu non mi seguiresti, lo so. Non avresti il coraggio di lasciare tutto per venir via con me.

Silvia - Ma sono follie, caro... Io qui...

Adam - Tu hai sempre detto che non potevi resistere, che ti sembrava d'essere una reclusa. Che avresti dato qualunque cosa pur di evadere, liberarti. E io ti ho capita. Sentivo anch'io il tuo stesso soffocamento. Si ha un bell'essere sani, vantarsi di essere liberi, qui dentro siamo tutti ricoverati...

Silvia - Paolo!

Adam - E ora, quando ti trovi davanti alla realtà, alla possibilità... Bada che sono ricco.

Silvia - Sono cose che non devi neppur dire.

Adam - E allora che cosa ti trattiene? Non hai figli. Non vorrai dirmi che ami quell'uomo. La verità è che non ami me. Che non mi ami più.

Silvia - (con slancio) Paolo, Paolo! Ma io ti amo invece! Ti amo! Ti amo!

Adam - (*tentando di approfittare di questo impeto di tenerezza*) E allora perché esiti? Di che hai paura?

Silvia - Ancora non so. Non insistere in questo momento. Credimi. Tanto più che tutto questo è inutile. Io so che tu non te ne andrai.

Adam - Tu sai... Che cosa sai?

Silvia - Niente.

Adam - (*scrutandola*) E allora perché sei così sicura che non me ne andrò?

Silvia - Ma... perché... so che non vorrai separarti da me... neanche un istante. Così, una sensazione mia...

Adam - (*con decisione cupa*) Ebbene, ti sbagli. E se tu hai paura a seguirmi...

Silvia - Paura! Che parole!

Adam - Paura, sì.

Silvia - (*febbrile*) Io non ho mai avuto paura di niente. (*Da destra, prima porta, entra Oder, questa volta senza camice. Adam si alza*).

Oder - (*ad Adam*) Stia comodo, la prego. (*Egli ha in mano un giornale inglese*).

Silvia - (*a Oder*) Come mai hai lasciato il gabinetto ?

Oder - Ero un po' stanco.

Silvia - Siedi.

Oder - Grazie. (*Ma rimane in piedi*).

Silvia - Vuoi un po' di tè?

Oder - (*distratto*) Di cosa?... Ah, sì, sì...

Adam - (*per congedarsi*) Io allora... signora, mi scusi...

- Oder - Ma no... rimanga. Sa, caro avvocato, che hanno il coraggio di attaccarmi?
- Silvia - Chi? Perché?
- Oder - (*indicando il giornale che ha in mano*) i
- Qui. La solita gente miope e incatenata alle tradizioni. Se si scoprisse il bacillo del cancro protesterebbero per paura di perdere questa loro cara tradizione alla quale si sono affezionati: il cancro. Ma!
- Silvia - Che dicono, insomma?
- Oder - Avvocato, bisognerà rispondere... Naturalmente dicono che io sono un ciarlatano. Che uno scienziato non dovrebbe compromettere la propria reputazione predicando l'assurdo. Le solite cose che hanno detto a Woronoff, a Steinbach, a Freud. Dicono che la gelosia non è un'affezione di competenza clinica. Intanto tutto è di competenza clinica. E io dimostrerò a suo tempo che anche l'amore... O per lo meno l'attrazione e la repulsione, la simpatia e l'antipatia non sono che risultati di fluidi individuali... Mi stupisce che siano proprio degli inglesi a protestare, a voler limitare il campo delle nostre esperienze. E poi, no, non risponderò niente. Non vale la pena. Ci sarà chi risponderà per me. (*Breve pausa*). La gelosia!... Il sapere, il vedere la creatura che si ama parlar piano con un altro, confidare quello che noi ignoriamo, essere derubati, no, neanche, essere messi alla porta di ricordi, sentimenti, segreti... questo provoca il morbo. E la scala clinica va dalla misantropia avvilita e devirilizzata che paralizza ogni energia all'esasperazione criminale che può giungere al delitto. Dalla viltà di chi non vuol sapere, per paura della propria sofferenza - quelli che chiedono l'anestesia durante l'atto operatorio - al sadismo di chi vuole avere la certezza, la prova materiale. È il malato che spia, che cerca la lettera rivelatrice, la telefonata... Ah, che miseria l'anima umana ridotta in questo stato! E non vorrebbero che io tentassi tutti i mezzi per risollevarla, per ridarle la salute, che è poi dignità. - (*Alla moglie*) Sì, dammi una tazza di tè... (*Silvia gli mette lo zucchero*) Lei, avvocato, ricorda il 144?
- Adam - Quello che è stato trovato?...
- Oder - Già: morto.
- Adam - Sì, credo. Mi pare di averlo veduto...
- Oder - Era un tipo caratteristico di epilettico. Oh, una forma curiosa... Delle lacune improvvise. Restava assorto: fisso. Insensibile. In quei momenti anche a pungerlo con uno spillo non aveva nessuna reazione.
- Adam - E lei crede che questo fosse un sintomo?...
- Oder - È l'equivalente epilettico. Prima di essere ricoverato era ballerino. Oh, di valore! Faceva coppia con un'amante. Costei, in seguito ad una febbre di parto, aveva subito una lesione nervosa. Ma era insostituibile: e lui se l'è tenuta vicina un po' per amore e un po' per necessità professionale. Sei anni.

Ebbene egli ha subito il contagio psichico. È impazzito a sua volta: e una notte ha strangolato la sua compagna. (*S'interrompe per guardare un istante fisso Silvia e Adam*) Già. Il tribunale l'ha dichiarato totalmente irresponsabile e l'ha mandato qui da me.

- Silvia - Ha ucciso la donna che amava?
- Oder - Sì. Interrogato ha sempre risposto: «Aveva paura di me... s'era messa ad aver paura... ». Mai. Non ho mai parlato del suo passato finché era vivo. Ma oramai...
- Silvia - Ed è finita quell'inchiesta?
- Oder - Sì.
- Silvia - Cosa hanno concluso?
- Oder - (*dopo una leggera esitazione, mentendo*) Che è preferibile fare l'autopsia.
- Adam - (*turbato*) Allora persistono dei dubbi?
- Oder - Sembra.
- Silvia - Ma chi?... Chi mai può aver voluta la morte di quel disgraziato?
- Oder - Oh, un altro ricoverato, nel caso. Non c'è dubbio. La chiave non potrebbe essere che quell'urlo che ti turbava tanto...
- Silvia - Perché?
- Oder - Se era quel 144 che urlava, un altro degente per farlo tacere...
- Silvia - Ma bisognerebbe sapere... se c'è un criminale...
- Oder - Oppure anche chissà... (*Diabolicamente scherzoso*) Quel grido ti faceva tanta paura, volevi andartene di qui per non sentirlo... qualcuno che fosse stato molto innamorato di te...
- Silvia - Che dici?
- Oder - Per ridare pace ai tuoi sonni... e perché non ti muovessi di qui. No: non ti spaventare. Scherzavo. Tanto più che quel 144 è morto di morte naturale. Io ne sono convintissimo. (*Da destra rientrano Rellio e Delia*).
- Delia - Eccoci tornati. Abbiamo fatto presto, no?
- Rellio - Professore... Non s'è trovato.
- Oder - Lo immaginavo. Non importa. Lo faremo venire da Dresda.
- Rellio - Bisognerebbe telegrafare allora.

- Oder - O telefonare. È ancora meglio.
- Rellio - Ma come mai, professore, lei è qui? C'è molta gente che aspetta. Son passato dallo studio ora...
- Oder - Mi sentivo spossato. Forse anche le bestialità di questi avversari senza ingegno...
- Rellio - Vuole che vada a dire?... Qualcuno lo sbrigo io.
- Oder - No: vado. Vado. Sono molti, hai detto? Va bene. (*Esce*).
- Adam - (*inquieto a Rellio*) Ma è proprio vero che si deve fare l'autopsia del 144?
- Rellio - Chi l'ha detto?
- Adam - Il professore, ora...
- Silvia - - E che era un assassino?... Uno che aveva strangolato l'amante?...
- Rellio - (*molto stupito*) Il 144?
- Silvia - Sì. Ce l'ha confessato Oder...
- Rellio - (*guardando meravigliato ora Silvia, ora l'avvocato*) Io non so. Non so niente di preciso... (*Ed esce da destra per raggiungere il professore*).
- Delia - Il colmo! Neanche un saluto... Hai visto? Ma, lascia fare a me: lo accomodo io!
- Silvia - Aveva fretta... Il suo dovere!
- Delia - Prima di ogni dovere c'è l'amore. Io almeno la penso così. Ci mancherebbe altro! (*Fa per uscire da destra*).
- Silvia - E ora dove vai? Sta' un po' qui, con noi.
- Delia - Non posso. Vado in biblioteca.
- Silvia - Ma io ho qui quanti romanzi vuoi...
- Delia - Intanto, li ho letti tutti. E poi sto facendo una statistica per Giulio. Quali sono i libri più letti dai ricoverati. Anche il bibliotecario è un ricoverato! Ma simpaticissimo. Finora sembra che i libri di viaggi abbiano la maggioranza dei suffragi... (*Esce*).
- Adam - (*andando a vedere se nessuno sia rimasto dietro la porta*) Si capisce. Viaggiare per chi è costretto a restar chiuso è il sogno più grande.
- Silvia - Che cercate?

Adam - Non so. Avevo avuto come la sensazione che non se ne fossero andati...

Silvia - Chi?

Adam - Il professore e Rellio, non ti sono parsi... come dire? un po' strani? I loro discorsi... non vorrei essere io ad interpretare...

Silvia - C'è un'atmosfera come di incubo.

Adam - Qualcosa che pesa, che pesa... E poi... Il professore ha detto che forse si trattava di un delitto... Ha detto così, no?

Silvia - No. Non proprio così

Adam - M'era parso di capire. Ma sì. Se si procede all'autopsia.

Silvia - (*esasperata*) Paolo!

Adam - Che hai? Che hai?

Silvia - (*prossima ad una crisi*) Niente. Ma io mi sento... Dio! Lasciami sola. Va, vattene, ti prego.

Adam - Ma che hai?

Silvia - (*con violenza esagerata*) Va via! Va via!

Adam - Non gridare così, non gridare!

Silvia - (*guardandolo con occhi sbarrati*) Era così che gridava lui? Di': era così?

Adam - Chi? Calmati!... (*Fa per accarezzarla*).

Silvia - (*ritraendosi con un brivido*) Non mi toccare!

Adam - Ma che c'è? Dimmi! Che hai?

Silvia - (*tentando di dominarsi*) Sono nervosa. Devi perdonarmi. Ho bisogno di stare in pace. Tutte queste cose... Domani starò meglio, vedrai.

Adam - Vengo a vedere stasera.

Silvia - No. Stasera no.

Adam - Silvia, davvero io non riesco a capirti più.

Silvia - Sì, lo so: ho torto io. Lo riconosco.

Adam - Sembri spaventata. Cos'è che ti fa paura?

Silvia - È un po' d'esaltazione, ma passerà...

Adam - Prima dicevi che era quell'urlo a ridurti in questo stato. Ma ora che quell'urlo non c'è più...

Silvia - *(come tra se)* Gli sono costati cari i miei nervi... *(All'avvocato)* E ora va, Paolo, vattene... Se rimani qui troppo, la cosa può sembrare... Va...

Adam - *(prendendole le mani)* Vado... Penserai a me?

Silvia - *(assorta)* Quando?

Adam - Sempre... Oh, di', amore...

Silvia - Che cosa?

Adam - Se il professore, per caso, ti domandasse di me... Non adesso, così, discorrendo...

Silvia - Oh, non c'è pericolo: non mi domanda mai...

Adam - Digli che ti sono parso un po' strano...

Silvia - Strano, come?

Adam - Come vuoi. Non so: che ho avuto delle frasi, dei gesti bizzarri... Un'idea mia. Per esempio, che mi sono messo ad aprire dei cassetti... *(e fa il gesto di aprire il cassetto della scrivania)*.

Silvia - *(con un piccolo grido)* No: non aprire. Non voglio.

Adam - *(sorpreso)* Che c'è qui dentro?

Silvia - Non c'è niente, ma non voglio...

Adam - Delle lettere. Sono qui, le lettere

Silvia - Ma chi vuoi che tenga le lettere compromettenti così, in un cassetto aperto?

Adam - E allora?

Silvia - È una familiarità che non mi piace. Che non permetto.

Adam - *(cupo)* Ah!

Silvia - E per che motivo volevi che io! dicessi a Oder?...

Adam - Così. Oh, non credere che voglia passare per nevrastenico ai suoi occhi, per carità! Ma desidero che egli si persuada...

Silvia - Che cosa?

Adam - Non sono poi un uomo qualunque. Uno dei soliti. Io sono qualcuno. E allora ci vogliono delle caratteristiche. Qualche piccola innocente mania... Ma, hai

ragione. Vado. È più prudente... A più tardi.

Silvia - No.

Adam - *(ostinato)* A più tardi! *(Esce da destra. Breve pausa. Silvia è nervosa. Inquietissima. Guarda l'orologio. Esce da sinistra andando in camera propria. Scena vuota. Da destra rientra Delia. Al rumore dei suoi passi Silvia che è di là esclama)* Chi è? *(e ricompare sulla porta di sinistra)*.

Delia - Sono io. Perché? *(Accorgendosi dell'aspetto strano della sorella)* Ma che hai?

Silvia - Senti... Ho bisogno di te. Bisogna partire.

Delia - Come partire?

Silvia - Sì. Andar via. Tu devi accompagnarmi. Te ne prego. Fa questo sacrificio.

Delia - Ma dove vuoi andare?

Silvia - Non so. Andremo con la macchina fino alla stazione. E di lì col treno... In un posto tranquillo.

Delia - Ma come? Tutto a un tratto?

Silvia - Sì. Bisogna.

Delia - E Oder, che dice?...

Silvia - Non lo sa ancora. Lo persuaderò. Devo andar via. Via, via.

Delia - Ma non è possibile... A questo modo... Bisognerà preparare le valigie, scegliere almeno il posto dove vuoi andare...

Silvia - Non importa.

Delia - Comunque, domani... Oggi, cara, non si può...

Silvia - No. Oggi, oggi. Non domani!

Delia - Ma andiamo! Ragiona! Oder avrebbe tutti i motivi per immaginare chissà che...

Silvia - *(colpita)* Credi?

Delia - Certo. Lascia fare a me. In ogni modo bisogna dare a questa fuga l'aspetto di un fatto normale. Vedrai che domani...

Silvia - *(con gli occhi fissi nel vuoto)* Era meglio che fosse stato oggi... Poter partire subito...

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

La scena rappresenta un angolo dello studio di Oder. Una scrivania, una finestra, due poltrone. È notte. È accesa soltanto la piccola lampada della scrivania. Oder, che era seduto alla scrivania, guarda l'orologio che è sulla stessa, si alza, si avvicina alla finestra e guarda giù. Poi, come preoccupato di non tradire eventualmente l'ombra della propria figura contro i vetri, torna alla scrivania. Spegne la lampada e, nel buio della scena torna a guardare dalla finestra. Finalmente torna alla scrivania: riaccende la lampada. Riguarda l'orologio, lo confronta col proprio da tasca che depona sulla scrivania. Prende un piccolo specchio e curvandosi accanto alla lampada si osserva il bianco degli occhi attentamente con curiosità scientifica. D'un tratto ha la sensazione netta di essere spiato da qualcuno che è nell'ombra. Si volta di scatto. Rellio era entrato ed è immobile in un angolo.

Oder - Che fai? Perché sei alzato a quest'ora?

Rellio - *(avvicinandosi alla scrivania)* Non riesco a dormire. E poi, ho visto luce qui da lei. Ho pensato che potesse aver bisogno...

Oder - Lavoro. Non ho bisogno di nessuno. Va pure.

- Rellio - (*clic non ha nessuna intenzione di andarsene*) Professore, lei si affatica troppo: creda a me.
- Oder - (*la cui voce è leggermente alterata e lievemente più aggressiva del solito*) Ma no! Io ho energie da vendere a tutti i giovani.
- Rellio - Alle sei ogni mattina lei è già al lavoro. Se va a letto dopo le due non le può bastare.
- Oder - (*inquieto, con un'occhiata agli orologi che sono sulla scrivania*) Infatti... Sono quasi le due.
- Rellio - Io parlo nel suo interesse. Lei sa quanto io le sia affezionato...
- Oder - Non c'entra, non c'entra... Ho un lavoro da fare. Un lavoro urgente.
- Rellio - Che cos'è? Io l'aiuto sempre.
- Oder - No: non ho bisogno di nessuno. Faccio da solo.
- Rellio - Eppure non c'è lavoro che lei non mi abbia confidato... È stato sempre mio orgoglio godere intera la sua fiducia.
- Oder - Sì, ma questa volta non voglio nessuno... Nessuno.
- Rellio - (*esitando*) Professore!
Rellio - Dovevo chiederle qualche cosa...
- Oder - Non è questo il momento.
- Rellio - Permetta... Scusi se insisto.
- Oder - Avanti: presto allora. Presto. Ho pochi minuti.
- Rellio - Le è mai capitato il caso di uno stato crepuscolare a ricorsi esattamente periodici?
- Oder - (*sempre più inquieto, ma con evidente sforzo di dominio su se stesso*) Le crisi intermittenti sono frequenti...
- Rellio - Voglio dire a ricorsi periodici eguali. Ogni quattro giorni alla stessa ora... Ogni giorno con precisione oraria...
- Oder - (*fissando Rellio*) Perché mi fai questa domanda?...
- Rellio - Volevo sapere a chi si riferisse la schedina che ho trovato oggi nel cassetto di questa scrivania...
- Oder - Tu apri i miei cassetti?

- Rellio - Professore, cercavo gli appunti dell'analisi Ahral... e allora ho trovato la cartella. Volevo anzi rimetterla a posto nello schedario. Ma non aveva numero né nome. Allora...
- Oder - Va via. Va via,
- Rellio - Sì, professore, ma...
- Oder - *(cambiando tono di voce aprendo il cassetto dal quale toglie la cartella in parola)* È vero: non ha numero né nome. È un caso curioso che mi è capitato di osservare. Molto curioso. Si trattava di un... di un inventore. Una grande personalità. Per questo ho creduto di non mettere...
- Rellio - E presentava questa forma?
- Oder - Già. Del resto è segnato qui. Avrai potuto leggere. Oh, l'ho studiato molto attentamente. Le crisi sono cominciate a quarantasei anni. Prima aveva delle intermittenze larghe, di quattro o cinque mesi. E si esplicavano in modo blando ed ineguale. Ma perché ti interessa tanto sapere?...
- Rellio - E naturale, professore. Si tratta di casi così bizzarri.
- Oder - A poco a poco le crisi si sono fatte sempre più frequenti e tendevano a una monotonia di quadro.
- Rellio - Hanno finito col diventare quotidiane...
- Oder - Come lo sai?
- Rellio - L'ho visto sulla cartella. Ogni giorno, o meglio, ogni notte... Sempre alla stessa ora.
- Oder - Già: press'a poco alla stessa ora.
- Rellio - E quali i sintomi di queste crisi?
- Oder - Innocui. Una spiccata euforia... Stupori... Paure angosciose e assurde... Terrore... Moltiplicazione dell'impeto discorsivo...
- Rellio - *(concludendo)* Stato allucinativo... Grida...
- Oder - *(con uno sforzo evidente)* No. Grida no. Nessun grido.
- Rellio - Credevo... Spesso si riscontra...
- Oder - No, no. Nessun grido.
- Rellio - E durante il rimanente della giornata l'individuo era apparentemente normale?
- Oder - Apparentemente? No. Normale. Del resto sono riuscito a guarirlo. Ora è

guarito.

- Rellio - Ah!?!... Però io credo che non fosse mai normale, professore.
- Oder - Come?
- Rellio - Permaneva la determinante. Nelle psicosi la normalità è apparente: ed incoerenza, confusione, disorientamento sono il terreno sul quale si organizzano gli stati deliranti. Sono le sue teorie, del resto. L'individuo ha perduto il contatto vitale con la realtà. Si sente distanziato dall'umanità. Schizoidia di Kratschmez. Insomma un periodo dello stato di incubazione della follia.
- Oder - Ma io questo individuo l'ho curato.
- Rellio - Come?
- Oder - Che vuoi dire?
- Rellio - M'interessa conoscere il metodo della cura seguita...
- Oder - Ti spiegherò un giorno. Anzi ne parlerò anche agli allievi. È molto ingegnoso. Oltremodo ingegnoso. L'ho curato senza che egli si accorgesse che lo stavo curando. Non s'è mai accorto di niente. Eppure era un uomo intelligentissimo.
- Rellio - E sapeva di essere malato?
- Oder - Certamente; e per nascondere questa sua tara si isolava sempre quando l'attacco era imminente: e nessuno, nessuno sospettava...
- Rellio - E come mai, professore, ella hai riscontrato ?...
- Oder - Il mio colpo d'occhio. Sai che a me non sfugge nulla. Mai nulla. (*Con un tremito sempre crescente ma contenuto*) Anzi, a proposito della frase che m'hai detto...
- Rellio - Quale frase?
- Oder - L'assiduità, mi pare, dell'avvocato Adam nei riguardi di mia moglie...
- Rellio - Sciocchezze. Ci ho ripensato. È una cosa naturale. Qui, se non ci facciamo un po' di compagnia tra di noi... La sua signora è cortese verso di me come verso di lui, senza che ci sia niente di male.
- Oder - Si capisce.
- Rellio - Non vorrei che alle volte lei...
- Oder - Che cosa? Oh, ma per carità... Che credi? Che io possa essere geloso? Ma no. (*Pausa*). Per quanto...

- Rellio - Per quanto?...
- Oder - *(battendo i denti, mentre lo sforzo per contenersi si traduce in qualche goccia di sudore)* Per quanto - voglio dire - io sia il solo che, in fondo, avrebbe diritto...
- Rellio - *(incalzando)* Di far che, professore?
- Oder - *(esaltandosi gradatamente)* Pensa al numero degli individui che io ho salvati! Infinito... Ed è niente. Le mie teorie... I miei studi... Le mie esperienze, salveranno milioni di individui... E allora... Se per le mie esperienze avessi bisogno anche del sacrificio di qualche vittima, non avrei il diritto...? Pensa un po': immagina che Lofflers, mentre stava trovando il bacillo della difterite, avesse scoperto che sua moglie lo tradiva e l'avesse uccisa. Avrebbero dovuto impedirgli di completare la sua scoperta? Per noi oggi quale valore può avere la vita di quella sua moglie? Uccidendo lui, la società avrebbe ucciso milioni di bambini che si sono salvati in grazia sua. E io... anch'io dovrei compromettere tutto l'edificio che ho costruito, dovrei espormi!... Ci sono degli individui che dovrebbero essere fuori di ogni legge... E invece basta uno scandalo, un piccolo scandalo per far crollare... ebbene, niente scandali. Hai capito? Niente scandali! Va a dormire. Non voglio scandali. È giusto che sia così. *(Si è alzato: si è avvicinato a Rellio. Lo guarda fissamente. Rellio ha compreso e si congeda).*
- Rellio - Buon riposo, professore.
- Oder - Va pure. *(Rellio esce. Oder torna alla scrivania: consulta l'orologio e scrive sulla cartella che era rimasta lì; mentre scrive mormora tra se a bassa voce)* ...«Talvolta, mediante un grande sforzo di volontà, riusciva a soffocare la crisi, ad attenuarla, o a ritardarla di qualche tempo »...

QUADRO SECONDO

La scena rappresenta lo stesso salottino del secondo quadro del secondo atto: per terra due valigie. Una terza, più piccola, aperta, è sul divano ed è a metà riempita. Notte alta. Una lampada è accesa. Silvia entrando da sinistra con degli oggetti da toilette in mano li dispone nella valigia. Poi, va ad un mobile che è in scena, apre un cassetto, toglie qualche capo di biancheria e una maglia da bagno: mette il tutto nella valigia. Da destra entra cautamente Adam.

- Silvia - *(con un sussulto)* Tu? T'avevo detto di non...
- Adam - *(osservando le valigie)* Che fai? Parti?
- Silvia - *(esitando)* Sì. Del resto, te l'avevo già detto...
- Adam - Quando parti?
- Silvia - Domattina...
- Adam - Questa mattina, allora. Oramai sono le due e mezza di notte.

Silvia - Sì.

Adam - A che ora?

Silvia - Non so. Presto...

Adam - E te ne saresti andata senza salutarmi? Senza dirmi niente? Senza neanche avvertirmi dove poterti scrivere... raggiungere?

Silvia - Ma no. Avrei cercato di vederti prima, naturalmente... (*Imbarazzata*) E poi mi avevi detto che questa volta saresti venuto e allora...

Adam - Infatti, sono qui. (*Breve pausa*). Tuo marito?

Silvia - Ha capito che bisognava lasciarmi andare... anzi è stato lui che ha insistito perché...

Adam - (*interrompendola*) Perché mentisci con me, Silvia? È crudele. Ed è anche pericoloso.

Silvia - Che cosa dici? Spero che anche tu voglia il mio bene... No? Se mi ami...

Adam - (*cupo*) Ma tu mi sfuggi.

Silvia - (*diventando carezzevole, tenera, per ammansare l'uomo del quale ha paura*) Non voglio sentire queste cose... Paolo, il tuo è feroce egoismo. E devi capire...

Adam - Io non posso perderti. Non posso.

Silvia - Ma non mi perdi... Che idee ti sei messe in niente? Anzi...

Adam - (*dolorosamente*) Perché mi tratti come un bambino che si vuole illudere?

Silvia - Paolo, ma io ti dico la verità.

Adam - E dove vai, allora?

Silvia - (*evasiva*) Dove vado?...

Adam - Sì. Dove vai?

Silvia - Avrei deciso... Saint-Blasien, nella Foresta Nera.

Adam - Non è vero. Ho visto che hai messo nella valigia anche i costumi da bagno. Non si fanno i bagni nella Foresta Nera. Tu vai al mare.

Silvia - No. Ti assicuro... E poi lo vedrai. Mi verrai a raggiungere: no? Abbiamo deciso così.

Adam - (*per un istante illuso*) Silvia! Veramente?

Silvia - Ma certo!

Adam - E quanto conti di restare... via?

Silvia - Un mese: due forse.

Adam - E dopo?

Silvia - Dopo bisognerà che torni qui, si capisce.

Adam - Ma io... Se sarò venuto via di qui per raggiungerti, qui non potrò tornare più.

Silvia - Ma non ti fai dare una licenza anche tu?...

Adam - No: io se vengo via, è per sempre.

Silvia - E allora...

Adam - Per restare un mese, forse due, con te, dovrei perderti dopo per tutta la vita?

Silvia - Ma no... Ci sarà modo. Vedrai. Tu potrai stabilirti in città, nella nostra città. Io potrò fare delle scappate frequenti... venirti a trovare. Basta volere.

Adam - Già: basta volere. Ma il male è che tu non vuoi.

Silvia - Io? Perché dici questo? Sei ingiusto.

Adam - Credi proprio che io non capisca? La tenerezza pietosa dell'ultima ora... L'elemosina che si dà pur di riuscire a raggiungere la porta. Pur di evitare l'ostacolo. Ma se tu non hai avuto neanche il coraggio...

Silvia - (*tremando*) Di che?

Adam - Di stringermi fra le tue braccia.

Silvia - Paolo! Aspettavo che tu...

Adam - Non eri così quindici giorni fa!

Silvia - Ma no, caro. Sei tu che sei cambiato...

Adam - Ai tuoi occhi soltanto. Ma che è successo? Che t'hanno detto?

Silvia - Niente. Ti giuro che...

Adam - Sì: tu hai paura di me.

Silvia - Paura? Perché?

Adam - Paura... Paura... Lascia che ti accarezzi. (*Le passa una mano sul viso. Essa rabbrivisce*). Che hai?

Silvia - (*con sforzo*) Ti amo...

Adam - (*sogghignando*) Ripetilo.

Silvia - Ti amo.

Adam - Come lo dici male! Ci vuole molta buona volontà per credere... E chi t'avesse udita dire queste parole in quell'altro modo - come prima - sarebbe tentato, davanti a questa menzogna, di stringere questa gola...

Silvia - Non mi toccare. Sta fermo!

Adam - Come mi ami! Eh?

Silvia - Sì... Sì... Ma non mi guardare così.

Adam - Che hanno i miei occhi? Ti sembrano quelli di un...?

Silvia - (*mettendogli la mano sulla bocca*) Sta zitto! Ti prego!

Adam - Ti hanno avvelenata. Sì: hanno avvelenato il nostro amore... Ti hanno fatto credere...

Silvia - Non è vero. Nessuno ha detto niente. Ti giuro...

Adam - Sì. L'ho capito. È così... Ti hanno detto che sono pazzo...

Silvia - No, Paolo!

Adam - Sì. E tu hai creduto... Hai potuto credere... Che gli altri, la gente che non mi conosce, possa immaginare... ma tu! Tu che sapevi tutto di me... (*Con strazio*) Non è vero.

Silvia - Lo so. Io non ho mai...

Adam - (*disperato*) Non mi credi!

Silvia - Sì. Ti giuro che ti credo... Come vuoi allora che...?

Adam - Ho avuto dei disturbi nervosi. Sono stato curato. Cose lievissime. E sono guarito. Perfettamente guarito da un pezzo.

Silvia - Lo so. Io non mi sono mai accorta infatti...

Adam - Quando forse avevo ancora delle depressioni, non ti sei mai accorta! Ma ora che sono guarito - ora che ho una sola pazzia, questa di amarti così - ora sbarri gli occhi dalla paura... Ora fuggi...

Silvia - Ma non è vero!

Adam - Che posso fare per rassicurarti? Se grido, ecco, sono pazzo... se parlo piano, sono pazzo. Se sto fermo ho l'immobilità epilettica. Se mi muovo, i gesti a scatti! Che posso fare? Dimmi. Dimmelo tu. Posso provarti come vuoi, in ogni modo, capisci?, che sono come gli altri! Sono normale, sano, forte.

Silvia - Non c'è bisogno di niente. Non ti agitare...

Adam - So che i pazzi non fanno che ripetere che sono sani. Ma io no... Del resto, lo vedi, il professore non mi ha tenuto tra i ricoverati. Ho sempre lavorato con lui, per lui. E anche oggi mi ha detto che se avessi voluto avrei potuto andarmene. Sono libero. Capisci? Libero.

Silvia - Naturalmente. Ed è per questo appunto che...

Adam - (*schiattato*) Io so che oramai per me è finita.

Silvia - Ma come? Che dici?

Adam - È finita. Questa è l'ultima volta che ti vedo. Lo so. Lo sento. E i ultima ora che mi concedi. Concedi? No: che mi sono preso perché non hai potuto fuggire prima, fuggire in tempo.

Silvia - Ti giuro...

Adam - Ma se è la mia ultima ora di felicità... oh, povera cosa, oramai... voglio tentare di illudermi in questi ultimi momenti..., Tentare di ritrovarti come eri prima... Puoi guardarmi con gli occhi d'allora? Come allora? Silvia! Solo per questa ultima ora...

Silvia - Ragiona, Paolo. Non fare così. Tu vuoi per forza vedere quello che non c'è...

Adam - Zitta. Sta zitta. Non parlare più di questo. Parlami solo d'amore. Come si parla ad un amante che è venuto a trovarti di notte in camera tua. (*Avvicinandosi a lei e alzando la voce*) Perché - che tu voglia o no - io sono il tuo amante. Capisci? Il tuo amante!

Silvia - Non gridare...

Adam - E che importa anche se grido, ora- *botti*: mai? Che m'importa di tutto, ora che t'ho perduta? È finita, finita, finita!

Silvia - Non gridare, ti dico! A quest'ora...

Adam - Che è? È l'ora che ti spaventa?! Ah, già... È a quest'ora che urlava anche il centoquarantaquattro e tu non lo volevi udire! Vero?

Silvia - E tu l'hai ucciso!

Adam - Io?

Silvia - Sì. L'hai ucciso tu. L'hai strangolato.

Adam - Che dici?

Silvia - Lo sanno tutti. Oder lo sa.

Adam - Io, per amor tuo?...

Silvia - Non hai udito anche tu? Confessa. Sei stato tu...

Adam - Io? (*Con un urlo*) Silvia! Silvia! Questo no!

Silvia - Con quelle mani...

Adam - Ti giuro!

Silvia - Ah! (*Si copre il volto con le mani. Adam le si avvicina*).

Adam - Silvia!

Silvia - No. Va via!

Adam - Ti faccio orrore? A questo punto? Di!! Ti faccio orrore? Ma se non sono stato io. (*Essa prende subdolamente la rivoltella dal cassetto della scrivania*) Che fai?

Silvia - (*nascondendo l'arma*). Niente.

Adam - Vieni qui... Ascoltami...

Silvia - No.

Adam - No ? Non vuoi darmi più neanche un bacio? Neanche uno solo?

Silvia - (*tremando, con la rivoltella nascosta dietro la schiena*) Poi te ne vai? Promesso?

Adam - Sì... (*Essa lo bacia appena a fior di labbra. Egli la afferra. La stringe a se*) Silvia!

Silvia - No, no!

Adam - Bada... (*Essa si svincola e corre verso sinistra*).

Silvia - Basta! (*E si chiude dentro*).

Adam - (*tentando di aprire la porta*) Aprimi!... Non ti lascio così... Aprimi! Apri... Non sono un nemico... ti amo soltanto... Non sono pazzo... Ti amo... Ti amo... (*La porta cede sotto la sua pressione ed egli sparisce nella stanza di sinistra. Si ode ancora la sua voce implorare*) Ti amo... Ti amo... (*Echeggiano tre colpi secchi e rapidissimi di rivoltella*) Ti...a...mo...

QUADRO TERZO

La scena rappresenta l'aula dove Oder fa lezione: ma la parte « Cattedra » soltanto dell'aula, poiché si suppone che gli allievi si trovino al posto del pubblico. Si ha quindi la sensazione di un teatro anatomico, con la sua tavola in marmo, sulla quale si trovano alcuni preparati in barattolo, provette ed altri strumenti. Su un tavolino che è sul davanti, una bottiglia di acqua, un bicchiere e i libretti degli studenti. In fondo due porticine, una a destra e una a sinistra. Sul davanti, a destra e a sinistra delle sedie per gli assistenti del professore. Quando la scena comincia, si trovano in scena, facendo gruppetto a destra, Rellio, Gutman e il medico anziano. Il secondo infermiere sta disponendo il necessario per la lezione sulla tavola centrale. Sono tutti in camice bianco.

- Gutman - Io trovo assurdo dopo quanto è accaduto tre giorni fa voler riprendere le lezioni...
- Primo medico - Oder è fatto così: non vuole cedere a nessuna pressione. Io gli ho detto che sarebbe stato meglio... Ma è la chiusura dell'anno accademico.
- Gutman - Eppure la cosa deve averlo colpito. Non è possibile che sia rimasto indifferente come vuol far credere.
- Primo medico - Era molto attaccato alla moglie.
- Gutman - Ma egli come spiega?...
- Primo medico - Quell'avvocato Adam era un ricoverato in osservazione. Ma era un segreto per tutti. Avrà avuto una crisi: sarà salito nell'appartamento privato della signora. E la signora, in un parossismo di paura, ha sparato. Io ho sempre ripetuto che non è prudente concedere troppa libertà ai degenti. Non si sa mai. Come le belve dei serragli: mansuete, addomesticate fin che si vuole. E poi viene il giorno che...
- Gutman - Ma se è così, non capisco perché abbiano arrestato la signora...
- Rellio - Non è stata arrestata: solo fermata.
- Primo medico - Si capisce: un morto in camera sua! Non si poteva farne a meno. Ma la rilasceranno. Eccesso di difesa, forse. Ma dato che si tratta della moglie di Oder...
- Rellio - E oggi, di che cosa parlerà?
- Primo medico - Non ha detto niente. Mi ha incaricato soltanto di avvertire gli studenti che teneva lezione. (*Tornando all'idea fissa che lo preoccupa*) A me, quell'Adam era sempre parso così tranquillo...
- Gutman - Io gli avevo parlato due volte sole, ma anche a me...
- Rellio - (*a Gutman*) È il professore che ti ha detto di venire ad assistere?...
- Gutman - Sì: stamane.

- Rellio - E come t'è parso, il professore?
- Gutman - Come al solito. Impassibile.
- Rellio - Già.
- Gutman - E tu non hai l'ambulatorio stamane?...
- Rellio - No. Oggi resto qui anch'io.
- Primo medico - È straordinario! Mai incontrato un uomo così! Niente al mondo lo può scuotere, turbare. Non è un uomo: è una forza della natura.
- Infermiere - *(che era uscito da sinistra un istante, ricompare per annunciare) Il professore. (E si fa in disparte per lasciar passare Oder. che è accompagnato da un assistente - il secondo medico del primo atto - e seguito da Enrico. Tutti i presenti prendono un'attitudine di ossequio andando poi a disporsi accanto ai loro posti, mentre Oder, che è in camice bianco, va davanti alla tavola. I due infermieri si dispongono davanti alle due porticine di fondo. Oder fa un cenno di saluto a medici ed assistenti e fa un segno al pubblico come per invitare la scolaresca a sedere. Gutman, il primo medico e il secondo medico siedono, mentre Rellio rimane in piedi. Oder appoggiando la schiena alla tavola comincia la sua lezione).*
- Oder - Sono lieto di vedere qui riuniti tutti i miei fedeli allievi ed anche molti non allievi. Questa è l'adesione alla quale ambisco di più; e che mi è più cara specialmente in questa occasione, chiudendosi cioè l'anno accademico e dovendo io prendere congedo da voi e voi da me. I vostri studi sono finiti: tra poco voi entrerete nel campo militante della medicina, quindi fin da oggi non siete più miei allievi, ma miei colleghi. Ed è a questi colleghi, che oggi voglio parlare per illuminare l'importanza di quella che non è materia di studio e di esame, ma è la sintesi di tutte le conoscenze e di tutti i doveri: la coscienza professionale del medico. Coscienza che ciascuno di voi dovrebbe già possedere al primo contatto con l'individuo che viene per affidarvi le sue pene, e che purtroppo non si acquista che con la pratica e l'etc. Ebbene, io voglio che voi vi separiate da me con questa coscienza già embrionalmente costituita in modo che possiate essere al più presto militi agguerriti e capaci di sostenere tutte le lotte che vi attendono. I medici sono diversi da quelli che regolano le azioni di tutti gli altri uomini. Sono problemi quelli nuovi e che non hanno altre soluzioni se non nel chiuso di questa vostra coscienza. Avete capito? Quindi voi ogni giorno dovrete essere giudici supremi delle vostre e delle altrui azioni. Il resto dell'umanità ha le sue leggi: e queste significano pacificazione, comodità, tranquillità. Per ogni dubbio un articolo preciso del codice. Voi ad ogni dubbio dovrete ricorrere al libro impreciso della coscienza. Perché questa coscienza professionale non è una cosa rigida, fissa, eguale per tutti. No: anche la coscienza è mutevole, diversa, con limiti differenti, perché essa è creata dalla personalità. Ed ogni personalità fissa nel proprio intimo le zone di suo dominio. E in queste vuole sovranità e indipendenza totale. *(Rellio guarda fisso Oder che sostiene lo sguardo)* Voi dovrete conquistare la vostra personalità. Ricordatevi che arbitri della vita e

della morte siete voi. La vita e la morte! Due parole che tengono in bilico sull'orlo della paura tutta l'umanità: i due regni di luce e ombra del povero individuo mortale. È per voi, è per noi che vita e morte devono avere un altro significato. Devono perdere importanza. Troppi morti vediamo, perché questo piccolo arresto del movimento di un corpo possa avere eccessivo valore. No: non ha valore. Quello che ha valore è l'azione che la nostra personalità può esplicare su tutta la specie, sull'avvenire della specie. Quest'azione può essere mille: la morte di individuo è nulla. Zero, virgola, zero, zero... Uno. Mille-uno. Dobbiamo sempre mettere sulla bilancia l'uno e il mille. E pesare, pesare... (*Fissa Rellio*) Ma per quanto grande e sradicata sia questa personalità l'uomo è sempre uomo. Se riuscisse a non esserlo più sarebbe Dio. (*Si versa un po' d'acqua e beve*) E l'uomo, voi lo sapete tutti, ha debolezze, attaccamenti dei quali non si sa liberare, schiavitù, depressioni e malattie. Nessuno è totalmente sano. Nessuno. Ma non vi spaventate dei mali che potete avere. Pensate al bene che potete fare. E i nostri mali non siano che oggetto di studio, di esame. Per evitarli negli altri. Facciamo delle esperienze. Noi siamo ogni giorno soggetti di esperienza. Ci volete giudicare? Chi ci vuol giudicare? Chi? Siamo pericolosi? Tutti i benefattori sono pericolosi. Qualcuno soffre per noi, qualcuno muore. Ma quanti ne salviamo? Quanti? E quanti ne salveremo? Quindi non ci guardate con quegli occhi! Come se guardaste dei pazzi che hanno in mano delle armi micidiali. Noi- quando ci difendiamo - difendiamo i difensori della vita, e, se, difendendoci, uccidiamo, è ancora per il bene di tutti. Pesate, pesate! (*Torna a bere. Dai suoi gesti si vede che oramai è imminente una crisi. Ha dei tremiti. Gli occhi cominciano a diventar fissi. Si guarda attorno con smarrimento non incontra sempre gli occhi di Rellio che non lo abbandonano un istante*).

- Primo medico - (*sottovoce a Oder*) Hai bisogno di qualche cosa? Ti senti poco bene?
- Oder - No. (*Poi stupito e con uno sforzo di volontà, guardandosi intorno*) Ma che ora è?
- Rellio - (*gelido, con intenzione*) Le due di notte. (*I presenti guardano Rellio, sorpresi di questa affermazione e vorrebbero protestare*), certe se
- Gutman - Ma... *gracile*
- Rellio - *Ssst!* Le due di notte. (*All'annuii- capelli ciò dell'ora fatale che Rellio gli ha dato, Oder ha sbarrato gli occhi, si è appoggiato alla tavola e il suo tremito andrà man mano aumentando*),
- Oder - Avete letto di medici che, colpiti da mali che non perdonano, hanno annotato ora per ora, minuto per minuto i sintomi del loro morbo per lasciare documenti esatti scientificamente precisi. Voi avete letto... Io ho conosciuto di questi eroi caduti al loro posto servendo la scienza fino all'ultimo istante come sentinelle fedeli. Perché solo noi possiamo descrivere i sintomi. Analizzarli. Gii altri hanno il loro dolore, la loro paura che li costringe a deformare ogni dato. E il loro egoismo che uccide ogni introspezione scientifica. Ma noi non abbiamo paura. Non sentiamo dolore. Sentiamo come un brivido convulso salire dal sangue. Battito! arterioso frequentissimo e una sensazione gelida nelle ossa. Paresi iniziale dei centri motori con moltiplicata

funzionalità cerebrale. Impeto di confessione. Di dire tutto. Cosa? Irresistibile impeto di gridare. Un grido che è qui nella gola, il grido di un altro che sentiamo che bisogna tener soffocato dentro che ci strozza... trisma iniziale dei mascellari... irrigidimento... Sì, sì: funzione uditiva ancora integra. (*Con mano tremante urta il bicchiere contro la bottiglia*) Udiamo questo bicchiere battere... La vista un po' deformata ingrandisce le cose e le persone. (*Guardando Rellio*) Rellio è grande... è più grande... spaventoso! (*Con voce straziante a Rellio*) Ma perché hai fatto questo?... I denti ora fanno fatica a schiudersi... Il cuore rimbomba sempre più... La voce sembra di un altro, non è più nostra... Assassino? Chi ha detto assassino? Prove! Prove!... Ecco... Non riusciamo più a contenere il grido... Silvia, non ti spaventare. Non è niente... Non ha gravità... Forse riesco a non... no. (*Con un urlo improvviso e violento*) Vigliacchi mi ammazzano!... (*Mentre tutti si affollano intorno ad Oder cala il sipario*).

FINE